

Fondazione Dino Zoli
Rassegna Stampa
BEST OF 2023



✓ **ESPOARTE**

Elena Bellantoni. *Il corpo della parola, intervista a Elena Bellantoni di Antonello Tolve*, "Espoarte", anno XXIII, trimestre n. 4, 2022, pp. 42-51.

✓ **EXIBART**

Wanda Castelnovo, *Elena Bellantoni alla Fondazione Zoli, quando l'imprenditoria sposa l'arte*, "Exibart", 12 giugno 2023, <https://www.exibart.com/art-contemporanea/elena-bellantoni-alla-fondazione-zoli-quando-limprenditoria-sposa-arte/>

✓ **ARTRIBUNE**

Neve Mazzoleni, *La danza del corpo collettivo. Elena Bellantoni in mostra a Forlì*, "Artribune", 17 giugno 2023, <https://www.artribune.com/arti-visive/art-contemporanea/2023/06/mostra-elena-bellantoni-forli/>

✓ **LA LETTURA / CORRIERE DELLA SERA**

Carmen Pellegrino, *Io rivendico il diritto alla mia malinconia*, fotonotizia dedicata alla mostra di Elena Bellantoni, "La Lettura", "Corriere della Sera", 19 febbraio 2023, p. 18.

✓ **ALIAS / IL MANIFESTO**

Linda Chiaramonte, *Se il corpo torna a sentire. Intervista a Elena Bellantoni e la sua mostra-progetto con gli operai a Forlì*, "Il Manifesto - Alias", 29 aprile 2023, p. 16.

✓ **SEGNO**

Amalia Di Lanno, *Elena Bellantoni alla Fondazione Dino Zoli. Il tessuto incarnato in un atto unico*, "Segno" m. 290, marzo/aprile 2023, pp. 29-33.

✓ **L'ESPRESSO**

Nicola Zanella, *Mecenate sostantivo femminile*, "L'Espresso", 18 giugno 2023, pp. 96-99.

✓ **SKY ARTE**

Calendario dell'Arte, "Sky Arte" e "Sky TG24", 4 settembre 2023 (segnalazione grafica, 30 passaggi giornalieri su Sky Arte e 1 passaggio su Sky TG24).

✓ **ANSA**

La Fondazione Dino Zoli Arte Contemporanea a Singapore, "ANSA", 14 settembre 2023, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/news_dalle_ambasciate/2023/09/14/la-fondazione-dino-zoli-arte-contemporanea-a-singapore-ae1b7859-9289-4026-9436-8b16093682e3.html

✓ **IL GIORNALE DELL'ARTE**

Nicola Zanella, *Arte e impresa, nel mondo reale la teoria sparisce*, in "Speciale Arte Impresa", "Il Giornale dell'Arte", novembre 2023, pp. 11-14.

✓ **ARTUU**

Paola Martino, *Utopiche seduzioni. Alla Fondazione Dino Zoli la sostenibilità si fa arte*, "Artuu Magazine", 13 novembre 2023, <https://www.artuu.it/utopiche-seduzioni-alla-fondazione-dino-zoli-la-sostenibilita-si-fa-arte/>

✓ **JULIET**

Enrico Boschi, *Utopiche seduzioni: un'indagine sui rapporti fra arte ed emergenza ambientale alla Fondazione Dino Zoli*, "Juliet", 2 dicembre 2023, <https://www.juliet-artmagazine.com/utopiche-seduzioni-unindagine-sui-rapporti-fra-arte-ed-emergenza-ambientale-alla-fondazione-dino-zoli/>

✓ **TELEROMAGNA**

Focus Fondazione Dino Zoli, "Teleromagna", 15 dicembre 2023, <https://teleromagna.it/it/programmi/focus/2023/12/15/focus-fondazione-dino-zoli-15-12-2023>

✓ **ARTRIBUNE**

Miglior artista italiana - Elena Bellantoni, "Artribune", 28 dicembre 2023, <https://www.artribune.com/arti-visive/2023/12/best-of-2023-artribune/>

✓ **ATP DIARY**

The best exhibitions 2023 | Marina Dacci, "ATP Diary", 6 gennaio 2024, <https://atpdiary.com/the-best-exhibitions-2023-marina-dacci/>

Elena Bellantoni. Il corpo della parola, intervista a Elena Bellantoni di Antonello Tolve, "Espoarte", anno XXIII, trimestre n. 4, 2022, pp. 42-51.

ELENA BELLANTONI

Il corpo della parola

ANTONELLO TOLVE > ELENA BELLANTONI

Nella polifonia linguistica dell'itinerario creativo messo in campo da **Elena Bellantoni**, la parola (ora *cunzata*, ora *sorepolata*, ora portata allo scoperto, ora consumata, ora per-formata e dunque sonorizzata o vocalizzata o resa *corpus*) gioca un ruolo fondamentale, è luogo aperto – *offen und offenbar* – che caratterizza il *mondo dell'uomo* e della sua comunicazione con l'altro. Il linguaggio (in generale il *Kommunizieren wollen*) coincide infatti, nel suo *lavoro*, con il *volere* dell'arte e con il *valore strutturale* che la sostiene, come si evince da questo dialogo esclusivo che pone l'accento sulla parola e sul linguaggio, anche quello del mare, da ascoltare e in cui perdersi, per capire.

Con *I Fear* (2020), video che hai realizzato durante la quarantena e con cui hai vinto l'Arteam Cup 2020 nonché il Premio Speciale Dino Zoli Group di Forlì (premio residenza), non solo il sé si identifica con un emblema di terrore collettivo, ma anche la gestualità del

corpo sembra ripiegare verso un terrore ulteriore, verso un disturbo che ha a che fare con un mondo sospeso sotto il peso dell'epidemia. «Il lavoro», lo hai sottolineato in un articolo pubblicato su «espoarte.net» (27/08/2020), «è una riflessione sulla condizione di costrizione e di potere sui nostri corpi durante il periodo di quarantena, in cui la pandemia sembra aver prodotto un grande esperimento sociale». In questa tua analisi e in questo tuo brillante lavoro, centrale è lo spazio domestico, il luogo chiuso che si apre all'aperto di rapporti umani differenti, di abitudini paradossalmente blindate, di territori che imbavagliano e mirano soltanto a una società inoperosa della sopravvivenza dove l'opera dell'uomo scompare, dove resta soltanto la traccia impercettibile del dialogo. Cosa ti ha spaventato, in particolare, di quel periodo buio della nostra storia che abbiamo da poco (e non del tutto) posto in un tiretto da tener serrato? Quale il messaggio profondo che hai voluto dare con



pandemia siano stati proprio i carcerati a protestare e richiedere riconoscimento dei diritti basilari. Nell'attuale periodo post-pandemico che stiamo vivendo, i corpi sono diventati sempre più luoghi di violenza e sottomissione, ma anche di rivendicazione sociale come da parte del movimento Black Lives Matters. L'obiettivo comune è quello di non inginocchiarsi: più di fronte a forme di suprematismo bianco così come nuove dittature e nazionalismi. Quello che resta da tirare giù sono le nostre paure che rimbombano e, come polvere, restano appiccicate addosso creando un velo di pregiudizio sottile che a volte facciamo fatica a riconoscere.

L'azienda Dino Zoli Textile ha deciso, per la mostra che terrai nei loro spazi, di produrre anche un tuo nuovo video, *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo...* (2022). Se non mi sbaglio in questo progetto di mostra diventa centrale anche una riflessione sull'abitare. Leggendo infatti il *proposal form*, mi pare che tu abbia messo a fuoco un pensiero sul carattere spaziale dell'essenza umana, coniugandolo, però, a una serie di oggetti d'affezione. Ti andrebbe di raccontarci qualcosa su questo prossimo progetto per il quale hai anche pensato un primo step, durante la residenza, come laboratorio di arte partecipata



Elena Bellantoni. *Il mare si è scoccato*, 2022, performance 7 giugno 2022, CUBO, Torre Unipol, Bologna

pandemia siano stati proprio i carcerati a protestare e richiedere riconoscimento dei diritti basilari. Nell'attuale periodo post-pandemico che stiamo vivendo, i corpi sono diventati sempre più luoghi di violenza e sottomissione, ma anche di rivendicazione sociale come da parte del movimento Black Lives Matters. L'obiettivo comune è quello di non inginocchiarsi più di fronte a forme di suprematismo bianco così come nuove dittature e nazionalismi. Quello che resta da tirare giù sono le nostre paure che rimbombano e, come polvere, restano appiccicate addosso creando un velo di pregiudizio sottile che a volte facciamo fatica a riconoscere.

L'azienda Dino Zoli Textile ha deciso, per la mostra che terrai nei loro spazi, di produrre anche un tuo nuovo video, Se ci fosse luce sarebbe bellissimo... (2022). Se non mi sbaglio in questo progetto di mostra diventa centrale anche una riflessione sull'abitare. Leggendo infatti il proposal form, mi pare che tu abbia messo a fuoco un pensiero sul carattere spaziale dell'essenza umana, coniugandolo, però, a una serie di oggetti d'affezione. Ti andrebbe di raccontarci qualcosa su questo prossimo progetto per il quale hai anche pensato un primo step, durante la residenza, come laboratorio di arte partecipata



Elena Bellantoni, *Il mare si è spacciato, 2022*, per performance 7 giugno 2022, CUBQ, Torre Unipol, Bologna



Elena Bellantoni, *Foto Vela azzevedo, 2012-13*, photo by pierluigi abramuzzi via Contrasto, Firenze

(L'immagine che abito)?

Il progetto nasce da una riflessione sullo **spazio del lavoro come luogo abitato da corpi**. In media ogni persona trascorre nel proprio luogo di lavoro circa 12 anni senza sosta. La fabbrica diventa una *nuova casa* dove abitiamo, in cui emergono lati importanti del nostro vissuto e della nostra personalità. Il luogo di lavoro rispecchia e racconta di noi della nostra esperienza intersoggettiva con il mondo e le persone. Credo sia molto importante **partire da questo contenitore casa-lavoro e analizzarne la relazione con i corpi che abitano lo spazio**. Ho pensato di costruire un percorso visionario con il luogo di lavoro riflettendo sul vissuto di chi lo abita, partendo dall'*immagine corporea* che ogni lavoratore ha di sé. La prima parte del progetto si è svolta durante i diversi mesi in cui ho svolto svariati laboratori con il personale dell'azienda. Le persone sono state invitate a lavorare sull'idea di immagine corporea:

ovvero quella proiezione / mappa della nostra intersoggettività che racconta, attraverso il disegno su stoffa e carta, i nostri confini, la nostra relazione tra noi e la realtà in cui siamo immersi. Da queste immagini raccolte è affiorata, cu ridi, non solo l'idea forma/corpo nello spazio, il riflesso, ma qualcosa di più legato alla storia intima di chi ha partecipato, con le sue memorie, percezioni e affetti. In questo processo è emerso il **concetto di habitus** ovvero l'insieme di pratiche spontanee, grossolane, naturali che concorrono a costituire la naturalezza dell'individualità dell'uomo. L'*habitus* è ciò che consente agli uomini di prendere decisioni, orientarsi fra le scelte, osservare il mondo e attribuirgli un significato. Quasi si aziona, volontaria o meno, è frutto di un'elaborazione implicita dell'*habitus* secondo Pierre Bourdieu che vede *la pratica quale sistema di azioni improvvisate e approssimative*

mediante le quali l'individuo si confronta con la realtà in cui vive. Mediante tale pratica, il singolo riesce a muoversi, stringere relazioni, evolversi. Questo elemento *pratico-performativo* è stata la base su cui ho costruito il laboratorio esperienziale con i lavoratori della Dino Zoli Textile. L'intero progetto nasce da una riflessione pandemica, nel periodo di lockdown abbiamo passato molto tempo a casa, lontani dai nostri cari ma anche dai luoghi di lavoro. Tutto, per mesi, è diventato virtuale e immateriale così come le relazioni tra i corpi, come ti spiegavo prima. Il 5 maggio 1978 Aldo Moro scrive la sua ultima lettera dal la prigione alla moglie Eleonora Chiavarelli, nella sua situazione tragica di chiusura e isolamento si esprime con queste parole: *se ci fosse luce sarebbe bellissimo*. Sono stata attratta da queste parole di luce in un momento buio della vita della vita del poit co democristiano conclusosi, purtroppo,

Residenza d'artista di Elena Bellantoni presso Dino Zoli Textile, Forlì, 2022.
Ph. Milo Adami, Courtesy: Fondazione Dino Zoli



drammaticamente.

Credo che quest'elemento della luce sia un simbolo molto forte per raccontare non solo il passato ma anche il nostro complesso presente, così anche Leonardo Sciascia nell'*Affaire Moro* (1978) legge con acume ed interesse le lettere di Moro facendo emergere lati oscuri e articolati del nostro sistema politico. In un altro contesto, parlando della pandemia, Francesco Guccini racconta che, dopo la seconda guerra mondiale, c'era una voglia di ballare che faceva luce. Ecco, ho cercato di seguire queste suggestioni e costruire un percorso condiviso e collettivo per raccontare il sistema-mondo.

Quando parli della fabbrica come contenitore, come «luogo di lavoro» che «rispecchia e racconta di noi, della nostra esperienza intersoggettiva con il mondo e le persone», come «una «nuova casa» dove abitiamo, in

cui» tra l'altro «emergono lati importanti del nostro vissuto e della nostra personalità» non posso non pensare alle idee rivoluzionarie di Adriano Olivetti.

Adriano Olivetti è stato una delle figure più singolari e straordinarie del Novecento. Il suo progetto di riforma sociale in senso comunitario è oggi riconosciuto come uno tra i modelli più attuali e avanzati di sostenibilità, perché rifiuta l'idea di impresa ridotta a merce e abbraccia la concezione dell'impresa come comunità di intenti. È all'interno di tale prospettiva che viene a delinearsi la concezione-progetto della *Comunità concreta*. La *Comunità* è da lui intesa come unità organica economica, amministrativa e politica, animata da un contenuto sociale e da un fine morale e spirituale. Costituisce la dimensione entro cui l'agire economico può concretamente porsi l'obiettivo di favorire la complementarità e l'armonica integrazione delle espressioni della vita umana. È

quindi innanzitutto un ambiente, un *habitus* geograficamente delimitato e socialmente connotato, entro il quale i luoghi di lavoro, della vita familiare, della fruizione artistica, della tecnica sono momenti distinti ma complementari, ciascuno essendo fonte di ricchezza materiale e spirituale per l'altro. Su questa prospettiva di pensiero, ho provato a fare la mia proposta di laboratorio artistico all'interno dell'azienda Dino Zoli Textile proprio durante l'orario di piena attività produttiva. Questo mio progetto di riflessione sul lavoro è il secondo step di *On the breadline*, vincitore della IV edizione dell'Italian Council, che ho realizzato per una anno intero in giro tra Grecia, Serbia, Turchia ed Italia. Circa cento donne hanno performato in fabbriche abbandonate e dismesse che raccontano la meccanica del capitalismo. Ho voluto quindi ora confrontarmi non più con un'ideologia ma con i corpi pulsanti e lo spazio reale di un luogo di lavoro.

ESPOARTE 119 • 47

Wanda Castelnuovo, Elena Bellantoni alla Fondazione Zoli, quando l'imprenditoria sposa l'arte, "Exibart", 12 giugno 2023, <https://www.exibart.com/arte-contemporanea/elena-bellantoni-alla-fondazione-zoli-quando-limprenditoria-sposa-arte/>



Neve Mazzoleni, *La danza del corpo collettivo*. Elena Bellantoni in mostra a Forlì, "Artribune", 17 giugno 2023, <https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2023/06/mostra-elena-bellantoni-forli/>



Carmen Pellegrino, *Io rivendico il diritto alla mia malinconia*, fotonotizia dedicata alla mostra di Elena Bellantoni, "La Lettura", "Corriere della Sera", 19 febbraio 2023, p. 18.

18 LA LETTURA - CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2023

Libri Sentimenti

Soglie
di Franco Manzoni

Legami di sangue e di latte

Una poetica al femminile del rapporto tra mamma e figlia, cordone ombelicale che si estende. Quasi un guardarsi nello specchio per ritrovarsi ancora nel legame del sangue e del latte. In stile scabro Rosalba de Filippis

(Macchiagodena, Isernia, 1999) Intese un palpante dialogo con la madre. Ovunque la incontri e la ammiri in uno struggente itinerario di lutto e assente presenza (Modrebanka, Passigli, pp. 80, € 12).

L'americana **Susan Cain** riscatta la «dolceamarezza»: non è più qualcosa che si avvicina allo stigma, lo stato d'animo per il quale sentirsi socialmente in colpa, ma fonte di imprese memorabili, di capolavori, di desiderio e grandi amori



L'immagine
Elena Bellantoni (Vibo Valentia, 1975). Se ci fosse luce sarebbe bellissimo (2023, frame video), in mostra dal 25 febbraio al 4 giugno alla Fondazione Dino Zoli di Forlì. Temi principali della personale, curata da Nadia Stefanelli e con lo stesso titolo del video, sono il corpo (in relazione con i luoghi e gli valtri) e la luce (intesa come elemento di speranza e di gioia)

crime delle coste» come Virgilio nell'Eneide, ma soprattutto capacità di sentire come propria la sofferenza degli altri e, premessa necessaria, avere compassione di sé stessi per potersi avere degli altri, fino a sentirsi in profonda comunione con le anime che conoscono il dolore: a questa visione della malinconia Susan Cain guarda per scrivere il libro che l'ha tenuta impegnata una vita, dal giorno in cui al pensionato studentesco gli amici le chiesero perché ascoltasse musica triste, senza ancora sospettare che la musica è la chiave d'accesso a un regno più profondo, di sacralità e mistero. Musica triste come quella di Leonard Cohen, a cui sono dedicate alcune delle pagine più belle, oltre che il libro stesso, e di cui viene ripetutamente ricordato il suggerimento: «Se hai un dolore di cui non riesci a liberarti, fanne un'offerta creativa».

La scrittura scorre leggera, anche nelle parti più articolate, con l'alternarsi riuscito di riferimenti ad acquisizioni scientifiche e citazioni letterarie, di richiami alle religioni (bellissime le pagine sul rito mistico del sufismo e dell'ebraismo), all'arte e alla musica nella tonalità di do minore. Charles Baudelaire scrisse di «non poter nemmeno immaginare» la bellezza che non comprendesse la malinconia. E qui, tra queste sontuose pagine, la dolceamarezza non è più qualcosa che si avvicina allo stigma, lo stato d'animo per il quale sentirsi socialmente in colpa, ma la fonte nascosta di imprese memorabili, di capolavori, delle grandi storie d'amore. La malinconia diviene desiderio. Soprattutto, desiderio di Dio.

Non sappiamo che la nostra vita tobacco di sottaciuta sofferenza ma raramente e a fatica ci sentiamo liberi di esprimersi, specie nei luoghi di lavoro, da cui è bandito ogni stato d'animo che richiami lo spettro depressivo. La società della «felicità a ogni costo» — tema caro a chi scrive — condanna quelli che non sono felici, e a questi non resta che camminare di lato: poi il maledice per il modo di camminare verso il mare e per l'aria che inquinano con la loro tristezza; infine il combatte finché non si chiudono in casa, in un recinto che li tenga separati. Ma è la tristezza, non la felicità, l'emozione che ci connette con gli altri e con il tutto in maniera più profonda, sottolinea Cain. E cita *Inside Out*, il film di animazione della Pixar che vinse l'Oscar e fece registrare incassi da record: nel film, il personaggio che incarna la tristezza, Tristezza appunto, ha un ruolo da protagonista.

Io rivendico il diritto alla mia malinconia

di CARMEN PELLEGRINO

«Il nostro grande segreto, venuto alla luce solo di recente: noi (americani) siamo meno felici di altri popoli e di sicuro meno felici di come vogliamo sembrare». Senza vaghezze metaforiche, Susan Cain ci conduce al cuore della questione lungamente trattata nel saggio *Il dono della malinconia*, pubblicato a un decennio di distanza dal fortunato *Quiet*. Il potere degli introverti in un mondo che non sa smettere di parlare. Si parla di malinconia, in queste nuove pagine: l'umor nero a cui in passato si attribuivano fatali conseguenze per la vita stessa; addirittura, malattia psichica se vista come alterazione patologica dell'amore, nel senso di un'innestata tristezza. Ma chi stabilisce quando e in che misura la tristezza è immotivata?

Proseguendo nella riflessione sull'America, che ha nascosto la parte amara della sua storia dietro l'immagine della terra dell'abbondanza, con le strade lastricate d'oro e l'offerta di un inascuribile roucher per l'invenzione o la reinvenzione individuale, Cain amplia la visione: «Già prima della pandemia da Covid-19 e prima che le divisioni politiche guadagnassero il centro della scena, circa il 30% degli americani soffriva o aveva sofferto nel corso della vita di ansia, circa il 20% di depressione maggiore, e più di 10 milioni di persone avevano assunto antidepressivi negli ultimi 5 anni. Eppure i nostri rituali culturali celebrano solo la nascita e non ne abbiamo neanche uno che ci aiuti a convivere con la precarietà della vita e con il dolore. Nel non onoriamo i morti come fanno i messicani nel Día de los Muertos. Non capovolgiamo il bicchiere la sera come fanno i monaci tibetani per ricordarsi che il mattino dopo potrebbero non esserci più [...] Perfino le nostre cartoline di condoglianze tendono a ne-

Georges Perec
Un muro spiega che il lavoro è tortura

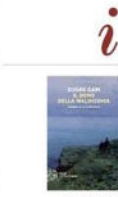
Georges Perec, osservatore, catalogatore, annotatore. L'infra-ordinario dello scrittore francese nato nel 1936 del quale l'anno scorso si è celebrato il quarantennale della morte, raccoglie testi pubblicati fra il 1973 e il 1981. Il volume, apparso postumo nel 1989, è ora tradotto da Roberta Delbono per Quodlibet (pp. 111, € 13). Vi si legge, per esempio, la lista di tutto ciò che Perec ha bevuto e mangiato nel corso del 1974 (tentativo d'inventario degli alimenti liquidi e solidi che ho ingurgitato); la sequenza martellante di Duecento-quarantasette cartoline illustrate a colori autentiche, un esercizio di stile che l'autore dedica in esergo a Italo Calvino (e alla pensione Urberio, il morale è sempre alto); il resoconto dell'osservazione di una via di Parigi, La rue Vilin in sei date diverse, con i negozi, le insegne, le scritte occasionali, gli edifici. E, come finale, una scritta tracciata su una recinzione di cemento che suona come una dichiarazione di poetica, se non di etica: Trovati = partire (lavoro uguale tortura).



gare il diritto alla tristezza... sono colorate e piene di asserzioni positive come "l'amore non muore mai" e "i ricordi saranno di conforto". Cristo muore sulla croce, ma noi ci concentriamo sulla resurrezione». C'è una parte della storia — la cancellazione delle vite e della cultura dei nativi, il sangue e il dolore degli schiavi, i morti della guerra civile, l'origine della Dichiarazione d'Indipendenza, redatta da uomini accusati di tradimento — che è stata nascosta dietro macchi di sorrisi e ottimismo, una tirannia della positività, scrive l'autrice, che si regge sulla sottovalutazione delle proprie radici storiche. Ma nulla di ciò che è accaduto può essere cancellato, se è vero che la memoria cellulare dei traumi si codifica e incorpora in quelli che verranno dopo: «Ciò che una generazione reprime nel silenzio — sono le parole di Frantz Fanon — la generazione successiva li porterà nel corpo».

Il saggio di Cain — la sua coraggiosa indagine su un sentimento che Sigmund Freud, nel 1908, liquidò come una forma di narcisismo, confinandolo nella psicologia e determinando l'identificazione con la depressione — si apre con un richiamo ad Aristotele, che si chiedeva come mai tutti i grandi poeti, filosofi, gli artisti e i politici avessero un'inclinazione alla malinconia. Era convinzione diffusa che il corpo umano contenesse quattro umori o fluidi, corrispondenti a quattro temperamenti: malinconico, sanguigno, colerico e flemmatico; i rapporti tra questi umori nell'organismo umano determinavano il carattere di una persona.

E la forza tranquilla che rinvoca la pazienza, tendenza dolceamaro al desiderio, allo strugimento, al vedere «le la-



SUSAN CAIN
Il dono della malinconia. Indagine su un sentimento
EINAUDI STILE LIBERO
Traduzione di Manuela Francescon
Pagine 328, € 18,50

L'autrice
L'americana Susan Cain (1968) è autrice di *Quiet*, il potere degli introversi in un mondo che non sa smettere di parlare (2012) e *Quiet power: i superpoteri degli introversi* (con Gregory Mone ed Erica Merz, 2016), entrambi tradotti da Bompianti (2017).

Il sentimento
Nel 1918 Sigmund Freud definì la malinconia «un profondo e dolente scolorimento, un venir meno dell'interesse per il mondo esterno, la perdita della capacità di amare, l'inibizione di fronte a qualunque attività».

Le cose, a ben guardare, vanno in un'altra direzione. Felicità è la parola più inseguita, una delle più manipolate, sempre più magnificamente ambigua. Ma di quale felicità parliamo? Cain nota che gli americani assegnano un tale valore alla felicità che il diritto alla sua ricerca è sancito dalla Costituzione. «Diritti alla meta — scrive Cain — nella vita personale, comunitari e categorici sui social. Bisogna essere tosti, ottimisti, assertivi, bisogna essere così sicuri di sé da dire la propria in qualunque circostanza, così abili nei rapporti personali da sapere fare molti amici e influenzare il prossimo». Conseguenza immediata è che chi nutre emozioni come tristezza o lutto prima si autocensura, poi si condanna e si maledice per ciò che prova: è quanto emerso da un recente studio condotto a Harvard. Proviamo tristezza, com'è normale che sia in una società che erige altari al contatto e alla comunicazione, e intanto muore di frammentazione e indifferenza ma siamo indotti a vergognarcene, dato che l'imperativo è restare leggeri, vivaci, eventualmente felici, senza forzare mai il proprio contesto di infelicità, per non rischiare di ritrarsi isolati. Questo vuol dire sopportare più di quanto dovremmo, più di quanto possiamo.

Stile ■■■■■■
Rigore ■■■■■■
Copertina ■■■■■■

Linda Chiaramonte, *Se il corpo torna a sentire. Intervist a Elena Bellantoni e la sua mostra-progetto con gli operai a Forlì, "Il Manifesto - Alias", 29 aprile 2023, p. 16.*

Se il **corpo** torna a sentire

**INTERVISTA » ELENA BELLANTONI E LA SUA
MOSTRA-PROGETTO CON GLI OPERAI A FORLÌ**

LINDA CHIARAMONTE

■ ■ *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo* è il titolo della mostra di Elena Bellantoni allestita nella sede della Fondazione Dino Zoli di Forlì, curata da Nadia Stefanel: è il risultato finale di un lungo processo artistico svolto con i lavoratori negli spazi della fabbrica. Il luogo, le macchine e i tessuti sono i soggetti che Bellantoni abita e fa abitare e con cui entra in contatto.

L'artista e performer classe '75 realizza vestiti scultura, osserva e registra i cambiamenti dei movimenti dei corpi sotto tuniche-armatura. Gli operai appaiono come sacerdoti che svolgono rituali individuali per poi diventare un unico corpo in una coreografia collettiva. Gli elementi portanti del percorso espositivo sono il tessuto e la luce, i temi della fabbrica, che Bellantoni stravolge e trasfigura come è compito dell'arte. Sulla mostra, che spazia dal video alle installazioni, ai disegni, visitabile fino al 4 giugno, abbiamo rivolto alcu-

ne domande all'artista.

Com'è nato il progetto?

Nel 2020 ho vinto il concorso nazionale Arteam Cup e il Premio Speciale Fondazione Dino Zoli e Dino Zoli Textile che prevedeva una residenza d'artista nell'azienda e una personale. È nata una sinergia tra la mia pratica e la fabbrica, si sono innescate riflessioni sul valore del gesto artistico in un sistema produttivo, sulla possibilità che il corpo possa allontanarsi dal processo di mercificazione imposto dal modello neoliberista e su cosa significhi creare legami nei luoghi di lavoro.

Qual è stato il suo approccio nell'indagare il tema del lavoro?

Il progetto nasce da un pensiero sull'ambiente di lavoro come luogo abitato da corpi. In media ogni persona vi trascorre circa 12 anni. La fabbrica diventa una *nuova casa* dove emergono lati del proprio vissuto e della personalità. A partire dal contenitore casa/lavoro analizzo la relazione con chi attraversa quello spazio. Ho costruito un percorso *visionario* a

cominciare dai laboratori svolti sull'immagine corporea che ogni lavoratore ha di sé. Sono affiorati frammenti di storia personale, memorie, percezioni, affetti. Per la prima volta i dipendenti, che da anni condividono lo stesso luogo, si sono confrontati su temi intimi. Hanno iniziato a dialogare anche con il corpo. Ho proposto gesti nuovi, lontani dalla meccanicità dei movimenti quotidiani.

Che valore assume «abitare» il lavoro e i gesti per svolgerlo?

In questo processo è emerso il concetto di *habitus* nel senso di abito e comportamento. L'intero progetto nasce da una riflessione pandemica: durante il lockdown abbiamo passato molto tempo a casa, lontani dai nostri cari e dai luoghi di lavoro. Tutto è diventato virtuale e immateriale, come le relazioni «fisiche».

L'abito cucito addosso è la metafora del lavoro che prende le nostre forme, coprendoci e connotandoci?

Gli abiti sono sculture che cambiano i gesti quotidiani e la per-

cezione di corpo e spazio. Indossandoli siamo diventati un unico «body» collettivo. In generale, i corpi diventano lo strumento/macchina esecutore di gesti del sistema produttivo. Gli enormi abiti sculture si sono trasformati in un prolungamento fisico, *armature* che proteggono e modificano anche lo spazio esterno di interazione con gli oggetti e gli altri. Abbiamo lavorato *alterandoci*, andando letteralmente fuori di noi e verso l'altro. Per farlo, i dipendenti hanno abbandonato

le loro divise costruendone delle nuove con altre funzioni, non designate alla produzione e alla velocità. Ho poi costruito un training performativo sui gesti e le partiture. In scena sembravamo degli astronauti che compiono i primi passi rallentati sulla superficie lunare.

Che relazione creano fra loro il corpo e il lavoro?

Gli abiti ricordano i dervisci, hanno forme geometriche che rivestono forme femminili e maschili. I dipendenti, indossandoli, trasfigurano la gestua-

lità quotidiana. Anche lo spazio cambia approdando a un mondo onirico, parallelo alla realtà. Il tessuto di lino rosa ricorda il corpo, quello di velluto blu/grigio le tute. I costumi rimandano agli abiti futuristi di Balla. Con la tuta sembro l'uomo di latta del mago di Oz. Nel loro modello, alludono alle tuniche de *Il Decameron* e di *Medea* di Pasolini. La mia ricerca risente dell'influenza del cinema muto di Buster Keaton e delle coreografie di Pina Bausch. Il viaggio intrapreso nello stabili-

mento si conclude in un grande cerchio tentacolare, con i quattordici dipendenti vestiti con gli abiti/scultura e stretti in un abbraccio.

Nel progetto sono coinvolte

molte donne, c'è una riflessione anche su questo?

Sicuramente l'elemento femminile è una costante della mia ultima produzione artistica, ma stavolta la prevalenza di donne è casuale. La riflessione sul *corpo del lavoro* non ha un genere specifico, i diritti sono uguali per tutti, anche se in Italia le donne sono ancora molto svantaggiate, sia per la poca flessibilità per chi ha figli, che per gli stipendi non ancora equiparati. Abbiamo ancora molte sfide da affrontare per garantire un'uguaglianza di genere nel mercato del lavoro e non solo. Il progetto ha avuto una lunga gestazione, la sua forza è stata la piena disponibilità dell'azienda e degli operai a impegnarsi nel loro orario di lavoro. Questo ha significato una sospensione del sistema produttivo, o meglio, una produzione di altro, non merce, ma immagine-azione.

Perché la scelta delle frasi di Moro e Guccini?

I neon hanno un significato concettuale anche cromatico. Il blu segna un momento malinconico iniziale. *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo* è una citazione dall'ultima lettera di Moro scritta alla moglie nel '78, prima della sua tragica fine. È l'intenzione di fare luce su qualcosa che è non chiaro. La frase ipotetica diventa ossimoro per eccellenza nel testo luminoso che si fa materia nel neon blu.

C'era una voglia di ballare che faceva luce, in rosso, sprigiona calore e un bagliore intenso. È una citazione da Francesco Guccini sulle speranze in un futuro migliore nel secondo dopoguerra, dove i corpi e la voglia di leggerezza tornavano dopo anni bui. Ho ripreso quel sentimento e l'ho associato al periodo post-pandemico. Tornare a toccarsi, abbracciarsi, ha sprigionato energia e

calore umano.

Che valore assume il suo intervento artistico alla vigilia del primo maggio?

Ho pensato ad Adriano Olivetti e Simone Weil, due figure che hanno riflettuto intorno al mondo del lavoro in modo rivoluzionario. Ho voluto confrontarmi con i corpi pulsanti e lo spazio reale di un luogo di lavoro. La Festa dei Lavoratori è un'importante occasione per riflettere sui progressi nel campo dei diritti, per evidenziarne le sfide come la lotta al precariato, alle disuguaglianze salariali e alle discriminazioni. Dai miei progetti emerge l'aspetto della dignità, non solo il bisogno di giusti diritti e rivendicazioni, ma della possibilità di dare spazio a un gesto creativo collettivo, possibile attraverso l'azione di corpi in movimento. Attraverso quest'alleanza fra corpi, come direbbe Judith Butler, è possibile costruire esperienze condivise per creare un senso di solidarietà e appartenenza. Il corpo diventa un'entità sociale e culturale: non solo lavora, ma canta e danza, e *quella voglia di ballare che faceva luce* si traduce in gesti vividi, caldi e nel desiderio di immagine-azione.

I costumi rimandano agli abiti futuristi di Balla. Nelle forme, alludono alle tuniche del film «Decameron» e alla «Medea» di Pasolini

Hanno dismesso le divise costruendone altre, non designate alla velocità e alla produzione





Amalia Di Lanno, *Elena Bellantoni alla Fondazione Dino Zoli. Il tessuto incarnato in un atto unico*, "Segno" m. 290, marzo/aprile 2023, pp. 29-33.

RECENSIONI E DOCUMENTAZIONE



Elena Bellantoni alla Fondazione Dino Zoli

Il tessuto incarnato in un atto unico

[...] Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo.
Se ci fosse luce sarebbe bellissimo.

Scrisse così l'onorevole Aldo Moro nella lettera alla moglie, pochi giorni prima di morire, nel 1978. Parole di grande intensità e poesia, la stessa con la quale l'artista **Elena Bellantoni** si esprime e agisce per dar titolo e corpo all'opera che rievoca la forza concettuale di un pensiero e una sensibilità in un percorso collettivo condiviso. *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo* è il tessuto incarnato in un atto unico che la nostra disegna negli spazi della **Fondazione Dino Zoli** di Forlì, la personale a cura di Nadia Stefanel in corso fino al 5 giugno 2023.

Il premio, la residenza e la mostra.

In occasione dell'edizione 2020 di *Arteam Cup*, il concorso artistico nazionale promosso dall'Associazione Culturale Arteam di Albissola Marina (SV), di cui **Dino Zoli Group** è partner consolidato, viene assegnato a Elena Bellantoni il "*Premio Speciale Fondazione Dino Zoli e Dino Zoli Textile*". Un progetto di ricerca e una residenza, tenutasi a più riprese nel corso del 2022, durante la quale l'artista ha ideato per i dipendenti* di **Dino Zoli Textile** alcuni laboratori d'arte partecipata lavorando con loro sulla propria idea di immagine corporea in relazione ai

In alto, **Elena Bellantoni**, stili da video *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, 2022. Courtesy of the artist.
Sotto, **Elena Bellantoni**, dalla serie *Studi preliminari*, *Studio preliminare #1*, 2022, inchiostro su carta e collage, formato A4



ATTIVITÀ ESPOSITIVE



Elena Bellantoni. *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, 2022, scritta al neon, cm. 200. Courtesy of the artist

collegli e agli spazi aziendali, ma anche sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Un anno di lavoro condiviso a stretto contatto con i lavoratori* concretizzatosi in una mostra e un video *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, prodotto da Dino Zoli Textile e Fondazione Dino Zoli e realizzato a gennaio 2023, che rappresenta il risultato finale della residenza e il fulcro del progetto tra arte e impresa volto ad accrescere il welfare aziendale, promuovere il territorio e sostenere gli artisti del presente.

«*Sul luogo di lavoro – dichiara Monica Zoli, socia di Dino Zoli Group – si trascorre una parte importante della propria giornata e della propria vita. L'incontro con l'arte favorisce la creatività e il benessere personale, contribuendo al miglioramento della qualità del tempo trascorso lavorando. In particolare, questo progetto ha toccato un punto nevralgico, quello delle relazioni interpersonali, portandole ad un level*

lo emotivo intimo, nel rispetto del proprio spazio. È stata sicuramente un'esperienza impegnativa e coinvolgente, diversa ancora dalle precedenti. Mi sento di consigliare anche ai colleghi il "contagio" con l'Arte: un risultato certo è l'apertura di visione, a beneficio di tutti.

La mostra *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo* di Elena Bellantoni, inaugurata lo scorso febbraio in Fondazione Dino Zoli, è dunque la restituzione di un'operazione empatica, un autentico processo, un'opera d'arte partecipata, non focalizzata alla produzione di merce o al profitto, ma incentrata sull'anello più prezioso per un'impresa, il "tessuto umano", la comunità che (è) opera, fa e crea quella trama che racconta, sul corpo abitato, la visione, il senso e la tradizione dell'azienda. La necessità del gesto poetico è una pratica cara alla Bellantoni, basti pensare a un altro progetto dell'artista *On*

Residenza d'artista di Elena Bellantoni presso Dino Zoli Textile, Forlì.
Premio Speciale Fondazione Dino Zoli e Dino Zoli Textile ad Arteam Cup 2020. Ph. Milo Adami



RECENSIONI E DOCUMENTAZIONE



Residenza d'artista di Elena Bellantoni presso Dino Zoli Textile, Forlì. Premio Speciale Fondazione Dino Zoli e Dino Zoli Textile ad Arteam Cup 2020. Ph. Milo Adami

the breadline, vincitore della IV edizione di Italian Council (2018), in cui il lavoro nasce sempre da un momento di incontro con territori e persone-abitanti e si aziona nella forza della parola come voce e opera corale. Nel caso specifico della Fondazione Dino Zoli il gesto artistico ha reso protagonisti i "dipendenti" che, coinvolti personalmente in un "gioco serio", hanno lavorato insieme sul proprio "corpo rivestito", quel territorio fisico-culturale in cui si realizza la performance visibile e sensibile della nostra identità esteriore¹. Un processo crea(t)ivo che, riunendo la bellezza umana del fare quotidiano, ha permesso di svelare e scoprire l'individualità di ciascun lavorator*, un *habitus* privato di cui aver cura che, nella partecipazione comune, ha portato alla creazione di una nuova "forma" abitativa, una vestizione collettiva e inclusiva di ciascun lavorator* che, nella pratica performativa, è giunto alla consapevolezza di una gestualità condivisa. Nel vivere il pro-

cesso l'ambiente operativo diviene scenario di corpi rivestiti dove il tempo dell'io è, e si fa, nell'altro, il racconto filmico nell'atto performativo risveglia e illumina un cerchio relazionale, il tessuto incarnato è insieme, una pluralità unica di vissuti e immaginari. L'esposizione difatti è il risultato di un percorso svoltosi durante la residenza d'artista diviso in tre nuclei: il laboratorio "L'immagine che abito", attraverso il quale i "dipendenti" hanno raccontato i loro confini personali grazie all'utilizzo di colori e parole, avvalendosi anche di quegli "oggetti affettivi" che ricorrono in ogni postazione; il "Lavoro sul movimento", singolo, a gruppi e nello spazio, nato per restituire libertà e apertura all'interno dell'ambiente lavorativo; infine, la preparazione da parte dell'artista del video "Se ci fosse luce sarebbe bellissimo", originato dal vivere dell'artista in azienda per mesi, cercando di far percepire agli utenti finali che una residenza artistica porta con sé una riflessione pro-

Elena Bellantoni, foto di scena dal video *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo con 14 abiti-cultura*, 2022. Courtesy of the artist



ATTIVITÀ ESPOSITIVE



Elena Bellantoni. *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, Fondazione Dino Zoli, Forlì, veduta della mostra. Ph. Cristina Patuelli

fonda sugli spazi e sui lavoratori. Un lavoro video che, unitamente all'installazione, ai lightbox e ai disegni si caratterizza per la presenza di un **segno poetico che diventa profondamente politico**.

«[...] un'esperienza molto intensa di condivisione e un'opportunità di entrare dentro le dinamiche produttive cercando di scardinarle dall'interno attraverso la pratica artistica. L'azienda si è resa disponibile infatti nel far partecipare durante l'orario di lavoro i dipendenti ai miei laboratori, in cui sono emersi aspetti molto intimi e talvolta mai condivisi pubblicamente di un gruppo di lavoratori* che da anni dividono lo spazio di lavoro. Questa condivisione è stata per me molto preziosa e ha creato la fiducia e le premesse per arrivare a produrre un lavoro collettivo – racconta Elena Bellantoni [...] Una riflessione sullo spazio del lavoro come luogo abitato da corpi sensibili, un'analisi sulla relazione con i corpi che abitano lo spazio, un percorso visionario che riflette il vissuto di chi lo abita partendo dall'immagine corporea che ogni lavoratore ha di sé».

La luce simbolicamente è il cerchio di ricongiunzione del percorso espositivo, due scritte al neon, l'inizio e la fine di un racconto sensibile, testimonianza di un fare artistico partecipativo-relazionale. Dal notturno e intimo blu di apertura *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo* si giunge, nell'ultima sala, spazio di sottile e intensa percezione, in cui il vuoto centrale risuona in pienezza, ci si sente accolti dalla vivace vitalità del rosso, un invisibile e caloroso abbraccio sintetizzato dalla frase di Francesco Guccini *C'era una voglia di ballare che faceva luce...*, aspettativa e speranza in un futuro migliore. Nella sala principale della Fondazione Dino Zoli una danza futurista ipnotizza lo sguardo, l'installazione di **quattordici abiti-scultura**, pensati e realizzati con i tessuti di Dino Zoli Textile. Declinati nel lino rosa per alludere al corpo e nel velluto grigio-azzurro per richiamare le tute da lavoro, gli abiti presentano una forma a trapezio che accoglie sia il corpo maschile sia il corpo femminile, dando alla figura un aspetto onirico. Si giunge poi al **video** *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, risultato finale della residenza e fulcro della mostra, nel quale i gesti del lavoro

quotidiano si uniscono ad azioni performative collettive, per tessere nuove relazioni e creare un nuovo habitus. «*Un corpo nuovo* – scrive la curatrice e direttrice artistica Nadia Stefanel – pieno di risorse per la fantasia, per le proiezioni e le "irrealizzazioni" immaginarie, come avrebbe detto Sartre. Rappresentato nella sua essenza da quell'abbraccio collettivo dei quattordici dipendenti vestiti con gli abiti-scultura che costituisce l'ultimo frame del video». Completano il percorso **sei disegni a china** su carta da spolvero con interventi a collage, realizzati dall'artista per fissare alcuni gesti propedeutici alla partitura performativa del video, e **quattro lightbox** che mettono in evidenza i passaggi fondamentali del video, in cui l'artista si relaziona con lo spazio aziendale di Dino Zoli Textile.

«Un viaggio che ha rafforzato il connubio Arte e Impresa riuscendo ad inserire la forza propulsiva e rigenerante della creatività artistica non solo a livello di sistema aziendale, ma entrando nelle vene che danno linfa al sistema stesso. Nello specifico, - dichiara Nadia Stefanel - il rapporto con la Fondazione e con Dino Zoli Textile è servito per tessere un fitto intreccio di relazioni ed opportunità sia per gli artisti coinvolti che per i dipendenti* e i collaboratori*. Il tutto ha fortificato la consapevolezza di essere anche motori divulgativi di pratiche artistiche che sostengono il pensiero che senza Arte e Cultura non si cresce».

La pratica di Elena Bellantoni, in cui l'elemento sociale e politico risulta collante che ne contraddistingue la ricerca, conserva tuttavia un forte sguardo poetico. Una poesia che è visione, immagine che com-muove, luce segnica che rischiarla la parola che si fa manifesto, una riflessione ampia e aperta verso possibilità intuitive ben oltre la frase nel suo intrinseco significato. Il verso che attiene alla ricerca di un linguaggio simbolico crea e intesse un lavoro processuale laddove l'interazione fisica con i luoghi di lavoro, intesi come territori gestuali e produttivi, e le relazioni con le persone che operano e abitano al suo interno, si formalizza e concretizza artisticamente nello spazio pubblico come centro di osservazione e pratica performata. Ogni parola diviene

RECENSIONI E DOCUMENTAZIONE

un inciso incarnato che permette un rallentamento e un ingrandimento del pensare il tempo in *slow motion*, una forma consapevole di sentire il processo condiviso, nostro. Viviamo in una società in cui i corpi sono autoreferenziali avulsi dalla relazione, nella forza dell'arte sta la rottura di questa sorta di incantesimo per dare senso e aver cura del corpo, più intimo, laddove l'automatismo, indotto dalla velocità di una produzione inarrestabile, porta alla perdita di un ascolto vibrante sul fare con se stessi e gli altri. L'artista smuove questa modalità distopica che porta al distanziamento, dona lo sguardo all'altro, invita a essere inclusivi con se stessi, riflettere sullo spazio e sulla corporeità che lo abita. Nel luogo di lavoro che è anche la 'casa' della creazione emergono lati importanti del nostro vissuto e della nostra personalità. Lo spazio del nostro agire rispecchia e racconta di noi, della nostra esperienza intersoggettiva con il mondo e le persone. Ed è qui che si stabilisce la connessione di capacità creative tra locale e globale, il gesto localizzato interagisce con la globalità produttiva, l'interno comunica l'esterno, così la parola illuminata posta in evidenza acquista il senso visivo di una possibilità di bellezza che è luce e memoria, quel desiderio di chiarezza che è luce e memoria, quel desiderio di chiarezza insito nella parola poetica che è per Bellantoni uno strumento altresì politico. C'è in questa scelta la volontà di nominare l'agire comune di un percorso umano allorché, senza l'ipotesi di una luce animata dall'esplorazione di un personale e collettivo sensibile, ci si autocondanna all'oscurità di un totale abbruttimento. E allora ecco che l'arte interviene, ma lo fa partendo in primis da ciò che per la nostra rappresenta un privilegiato mezzo di sintesi – corpo altro, corpo femminile, corpo di artista – strumento unico e universale di comunicazione, in quanto corpo umano, mediante "prove di resistenza". Il corpo dell'artista scrive quindi l'opera diventando un possibile luogo di risoluzione dei conflitti. È un *habitus* nuovo che l'artista realizza in relazione con i "corpi rivestiti" dei lavorator* che riscoprono un tessuto emotivo intimo, un immaginario abitativo che nella condivisione acquisisce valore umano, di essere e

agire come comunità. La lente dell'arte di Bellantoni dilata la trama del tessuto corporeo alla luce della sincerità della pelle, ogni confine diviene punto di incontro, l'abbraccio che include l'altro che è in noi, dentro e fuori. La pluralità dell'immaginario artistico arricchisce la comprensione del fare-con_tatto, si creano legami differenti perché consapevolmente condivisi e rinvigiti in un approccio ludico, il gioco che tesse l'uno all'altro in un filo di diversità umana, unico ed empatico.

Amalia Di Lanno

La mostra di Elena Bellantoni è promossa da **Dino Zoli Textile e Fondazione Dino Zoli**, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Forlì, la collaborazione dell'**Associazione Culturale Arteam e dell'Istituto Tecnico Alberti Saffi ITAS** di Forlì e la sponsorizzazione tecnica di **DZ Engineering**.

La personale, inserita nel programma "Who's next", è visitabile fino al 4 giugno 2023.

Fondazione Dino Zoli: info@fondazionedinozoli.com, www.fondazionedinozoli.com

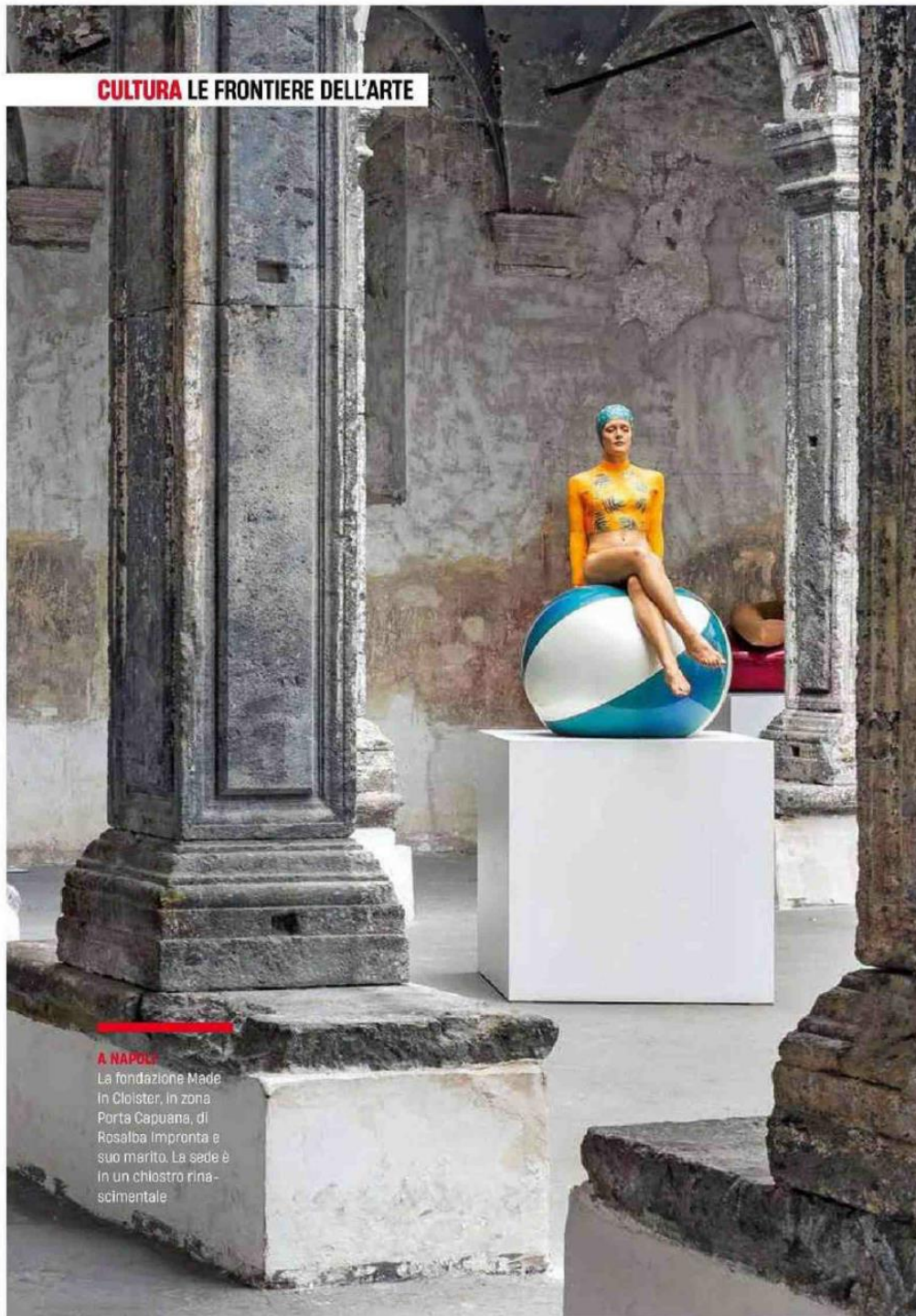
Dino Zoli Textile nasce nel 1972 a Forlì da un'intuizione di Dino Zoli. Innovazione tecnologica, ricercatezza dei materiali e delle lavorazioni e attenzione all'ambiente sono i caratteri distintivi dell'azienda, che produce e commercializza tessuti per arredamento, esportati in oltre 60 paesi nel mondo. In dialogo con la Fondazione Dino Zoli e con le aziende dell'omonimo Gruppo, Dino Zoli Textile ha promosso diverse mostre, residenze d'artista ed eventi culturali, riconoscendo nel binomio Arte/Impresa un rapporto virtuoso per il rilancio del Paese.

¹Patrizia Calefato, *La moda e il corpo, teorie, concetti, prospettive critiche*, Carocci editore, 2021

Elena Bellantoni. *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, Fondazione Dino Zoli, Forlì, veduta della mostra #9. Ph. Cristina Patuelli



Nicola Zanella, *Mecenate sostantivo femminile*, "L'Espresso", 18 giugno 2023, pp. 96-99.



Mecenate

sostantivo

femminile

NICOLA ZANELLA

Le donne sono pessime collezioniste. L'accumulo e il possesso, quando si parla di arte, non fa per loro. Meglio condividere, creare progetti. In Italia le collezioniste che hanno subito un'evoluzione della specie sono ormai decine, divenute mecenati, imprenditrici e divulgatrici culturali, filantrope. Con loro, il collezionismo – passione spesso associata a perpetuazione ed espansione dell'io – diventa uno strumento di sviluppo collettivo, aprendosi a nuove possibilità. Sono donne che hanno un impatto sul territorio e sulla società, una sorta di redistribuzione della bellezza alla comunità. E non hanno lo stesso identikit: la collezionista-mecenate è una figura declinata in molte interpretazioni, talvolta controverse, mai scontate.

In origine fu **Patrizia Sandretto Re Rebaudengo** che ha aperto l'omonima fondazione nel 1995. A lei probabilmente spetta il record mondiale di partecipazione a fiere e biennali. È diventata emblema del *made in Italy* artistico: ambito in cui gli italiani, sui palcoscenici internazionali che contano, scarseggiano; lei è ovunque. Il suo merito è di averci reso un po' meno provinciali e di aver trasformato Torino in un hub dove tutti passano. Poi c'è **Miuccia Prada**, esempio macroscopico di impatto su una città: la nascita della Fondazione Prada è stata il tocco da capitale europea che Milano agognava. Ora la fondazione vive di vita propria, ha una programmazione impeccabile, una ragion d'essere a livello culturale che la rende ben più del mausoleo di chi l'ha creata. Patrizia e Miuccia, quindi. Ma non solo.

In Italia sono sempre di più le collezioniste, eredi di grandi dinastie, che diventano imprenditrici e divulgatrici culturali. Spesso filantrope, con un forte impatto sul territorio

Rimanendo a Torino – dove, peraltro, la rinascita della Pinacoteca Agnelli si deve soprattutto a **Ginevra Elkann**, che ne è presidente – si trova **Rebecca Russo**, che ha dato vita alla fondazione Videoinsight®. Aprite la sua pagina Instagram e vedrete quanto vita e arte possano mescolarsi. Rebecca ha in collezione alcune centinaia di video, nel 2010 ha brevettato il Metodo Videoinsight® adottato da diversi ospedali e, da psicoterapeuta, il suo intento è curare attraverso l'arte. Prossima sfida: creare un avamposto del contemporaneo in Irpinia convertendo l'ex carcere borbonico di Avellino in spazio espositivo.

A Bologna, **Anna Gaia Rossi** ha creato con Palazzo Bentivoglio un universo parallelo. Oltre alla collezione e ai progetti artistici che apre alla città (l'ultima mostra su **Patrick Procktor**), il suo contributo è anche dialettico. Ecco il suo vademecum ►

CULTURA LE FRONTIERE DELL'ARTE

► sul collezionista: «Io lo intendo, in un sistema fragile come quello dell'arte italiana, come utilizzatore e sostenitore – avendone i mezzi – di tutti gli elementi che lo compongono: artista, galleria, critico o storico dell'arte, curatore, archivisti o registrar, restauratori, artigiani, grafici, uffici stampa e così via. Ciò che mi interessa è creare un micro-ecosistema, un circolo virtuoso in cui le persone possano effettivamente svolgere il lavoro per il quale hanno studiato, senza frustrazioni». A Bologna risiede anche una delle più grandi filantrope italiane, **Isabella Seragnoli**, che ha dato vita a Mast, fondazione polifunzionale con focus sulla fotografia. Verso il mare, a Forlì, di musei di arte contemporanea non se ne vedono: a presidiare il territorio c'è **Monica Zoli** che, attraverso la Fondazione Dino Zoli, ha creato un baluardo di welfare aziendale alla DZ Group. L'ultima mostra prodotta è la personale di **Elena Belantoni**; protagonisti, sia come attori sia nella produzione delle opere, i dipendenti dell'azienda.

A Venezia, patria elettiva di **Peggy Guggenheim**, **Gemma Testa** ha donato al museo di Ca' Pesaro 105 opere d'arte, collezionate con il marito **Armando Testa**: capolavori di **Robert Rauschenberg**, **Anish Kapoor**, **Ettore Spalletti** e altri. Così racconta l'iniziativa: «L'arte mi ha donato molto e con essa la mia vita è stata felice. Mi sono sempre adoperata nel promuovere gli artisti affinché avessero visibilità e negli ultimi anni ho pensato fosse arrivato il momento di dare loro un futuro».

Ma perché limitarsi quando si può invadere una città intera? **Beatrice Trussardi**, con la fondazione omonima, ha donato a Milano diversi *landmark*, tanto effimeri quanto persistenti nella memoria collettiva: i bastioni di Porta Nuova impacchettati nei sacchi di juta di **Ibrahim Mahama** o la piscina dorata al Centro balneare Romano di **Nari Ward**, che con le termocoperte usate per scaldare i naufraghi ha parlato d'immigrazione in modo sorprendente.

Marina Nissim, presidente di Bolton Group, è a capo della Fondazione Elpis, da cui è nato il progetto "Una Boccata d'Arte". Ogni anno finanzia un evento artistico in 20 borghi italiani, uno per Regione: Travo, Morgex, Fumone, anche se solo per un'estate, sono apparsi sulla mappa dell'arte contemporanea.

A Roma ci sono **Beatrice Bulgari**, con la sua Fondazione In Between Art Film, le cugine **Anna d'Amelio** e **Fabiana Marengli Vaselli** che dirigono la Fondazione Memmo e, da un anno e mezzo, ha aperto la società benefit Forof, creatura di **Giovanna Caruso Fendi**, che conserva i marmi colorati della pavimentazione della basilica Ulpia. L'archeologia è rianimata dal dialogo con artisti contemporanei, una sperimentazione che ha visto la nascita anche di un profumo. Giovanna ha coniato l'espressione «mecenatismo collettivo» e così la spiega: «Il mecenatismo non dev'essere appannaggio solo di chi ha grandi patrimoni, ognuno può contribuire a modo suo; Forof vuol essere un catalizzatore di questo mecenatismo diffuso, la cultura si sostiene anche pagando il biglietto in un museo».

A pochi passi da Forof si è trasferita **Teresa Iarocci Mavica**, casa con terrazza che guarda il Quirinale, rifugio perfetto per una mecenate «in convalida». Nel 2021 Teresa è stata eletta donna dell'anno in Russia, dove ha guidato a lungo la V-A-C Foundation di Mosca (con avamposto a Venezia), uno dei più grandi investimenti privati in cultura mai avvenuti grazie alla volontà e ai rubli di **Leonid Michel'son**. La mission, come l'aveva immaginata lei, era quella di favorire il dialogo tra Europa e Russia attraverso l'arte. A dicembre 2021 ha inaugurato Ges-2, un mastodontico centro culturale che porta la firma di **Renzo Piano**, ma nel febbraio 2022 quell'utopia di creare un ponte tra mondi distanti è finita anch'essa vittima della guerra. Mosca-Roma solo andata? Se così fosse,

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, a Torino, e Miuccia Prada, a Milano, sono d'esempio. Ma fondazioni nascono in varie città. E spuntano iniziative virtuali



Foto: Michael Clegg, siberian, Shutterstock, Dorothea Probst, Christine Penzler



di prendere le distanze dal business coniugale. Patemi della contemporaneità, in cui si guarda al processo più che al prodotto e in cui è tabù qualunque rappresentazione che non abbia un sottotesto etico.

Non solo luoghi fisici. Le mecenati colonizzano anche spazi virtuali e simbolici: **Katia Da Ros**, vicepresidente di Confindustria con delega a Cultura, Ambiente e Sostenibilità, sta censendo le aziende che custodiscono una collezione. E con il gruppo di famiglia, Irinox, sponsorizza un premio fotografico per contrastare gli sprechi alimentari: "Save the Food". **Cristina Fogazzi**, ossia l'Estetista Clinica che ha costruito un reame su Instagram, tra una crema al retinolo e un fango drenante lascia spesso apparire un'installazione di **Leandro Erlich** o un neon di **Nico Vascellari**. Perché per lei è fondamentale la riappropriazione collettiva, universale, dell'arte. La contaminazione sembra funzionare e le sue *follower* visitano i musei consigliati (nel volume "Il mio Grand Tour. Storie di luoghi, di arte e di ansia", Rizzoli). **Diva Moriani**, invece, ha portato l'arte dentro Dynamo Camp, centro d'eccellenza di terapia ricreativa per bambini affetti dalle più svariate patologie: nella *gallery* all'interno del campo i giovani ospiti creano opere con artisti riconosciuti.

Il cerchio si chiude a Napoli, nella zona di Porta Capuana: qui **Rosalba Impronta**, oltre ad aver avuto un impatto, lo ha saputo pure misurare. La fondazione sua e del marito si chiama Made in Cloister, ha sede in un chiostro rinascimentale, salvato dall'incuria, e attraverso l'arte punta a rigenerare il quartiere. A ogni mostra sono coinvolti artigiani locali che collaborano con gli artisti. Nella zona stanno sorgendo nuove attività e l'indotto della fondazione è sempre più diffuso: l'economia legale si espande. Dimostrando che quando la partecipazione è corale e dal basso ci può essere progresso, senza che per forza ci sia gentrificazione.

© FONDAZIONE DINO ZOLI

DONNE IN VISTA

Rebecca Russo ritratta da Michael Clegg e Martin Guttman. Sotto, Teresa Iarocci Mavica. A sinistra, dall'alto, Monica Zoli e Cristina Fogazzi



si spera che Roma sappia accogliere il suo impareggiabile *know-how*.


Perché anche il mecenatismo causa polemiche e cortocircuiti ideologici. **Umberta Gnutti**, sposata **Beretta** (e si parla di fucili), ha aperto la sua collezione al pubblico attraverso Spazio Almag a Roncadelle, nel Bresciano: una fabbrica di famiglia per onorare Bergamo e Brescia capitali della cultura. Le opere della collezione sono impeccabili: **Elmegreen&Dragset**, **Paola Pivi**, **Nan Goldin**, **Marinella Senatore**. Quando le hanno contestato l'incompatibilità del suo ruolo di generosa, e molto esposta, mecenate con la sua vicinanza all'industria delle armi, Umberta ha fatto presente che gli investimenti sono fatti con soldi suoi e non del marito, ma senza l'ipocrisia

Animagia. Dispositivi, visioni, film, Giornata del Contemporaneo, "AMACI - Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani, agosto 2023, <https://www.amaci.org/events/64ec75ae106577ef48d1900f>

V.A.A. |

ANIMAGIA. DISPOSITIVI, VISIONI, FILM

Per la prima volta a Forlì mostra personale dell'artista Virgilio Vilrosesi, catalogo di Forlì Festival 2023



7 OTTOBRE 2023
ore: 10:30 - 12:30 | 18:30 - 19:30

DESCRIZIONE

Alta Fondazione Dino Zoli di Forlì, dal 28 agosto al 7 ottobre 2023, va in scena "Animagia. Dispositivi, Visioni, Film" di Virgilio Vilrosesi, catalogo di Forlì Festival 2023.

L'installazione è prodotta da Vento Project e PublicOne Società Benefit in collaborazione con la Fondazione Dino Zoli ed è curata dallo storico della immagine in movimento Bruno Di Marmo.

«In un'ottica di sempre maggiore sinergia con la città di Forlì – scrivono i direttori artistici di Forlì, Francesca Luoni e Davide Mustanaglio – quest'anno Forlì Festival compie un ulteriore passo affondando, nell'importante collaborazione con la Fondazione Dino Zoli e nell'ampio lavoro di programmazione della nuova edizione la mostra personale di un artista che amiamo particolarmente e che abbiamo scelto per la sua natura poliedrica».

La mostra brings the prerogative artistic of the Festival, del titolo tema "Necessari", in programma a Forlì dal 9 al 15 settembre 2023, negli spazi di EXATR, Nub votato al contemporaneo situato nel centro storico della città.

Tra i maggiori animatori italiani, Virgilio Vilrosesi (Firenze, 1979) da molti anni porta avanti una professione mirata nel campo dell'animazione, del music video e degli spot pubblicitari. Ha realizzato oltre quaranta opere audiovisive, ma è anche autore di alcune originali installazioni cinetiche collegate all'immagine del pro-cinema e del cinema delle origini.

«L'installazione "Animagia" già dal titolo richiama il titolo delle recenti esposizioni fotografiche del cinema d'animazione, al quale da sempre guarda Vilrosesi» spiega il curatore Bruno Di Marmo. «La sua è un'animazione sintetica e sperimentale, che utilizza tecniche diverse spesso inusitate. Il ritratto è simultaneamente – dal doppio all'animazione di oggetti, dall'interazione al disimpegno – consumando set e bastoni summi dove la bidimensionalità si intreccia con la tridimensionalità, rivelando il lato ludico e ironico del suo mestiere».

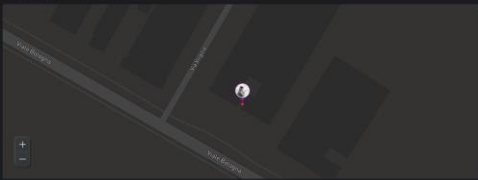
«Abbiamo scelto con piacere alla proposta di collaborazione ricevuta da Forlì Festival, manifestazione nata a Forlì nel 2015 e divenuta nel tempo punto di riferimento per l'audiovisivo sperimentale in Italia. La Fondazione Dino Zoli – diretta da Stefania Meda De Felici – nel proprio intento di promuovere le eccellenze del territorio, sostiene le giovani generazioni e gli artisti del presente, portarci a Forlì esperienze significative dell'arte italiana ed internazionale».

Il Festival è realizzato con il contributo di Comune di Forlì, Regione Emilia Romagna e Fondazione Cassa del Risparmio di Forlì, con il supporto di BCC Credito Cooperativo Isonzo, Software e Industrie e di PublicOne Società Benefit.

La Fondazione Dino Zoli (<https://fondazionezincol.com/>) è aperta al pubblico dal martedì al giovedì dalle 9:30 alle 12:30, nei venerdì alla domenica dalle 9:30 alle 12:30 e dalle 18:30 alle 19:30, ingresso libero e gratuito.

FONDAZIONE DINO ZOLI
Via Bologna 288, 47122, Forlì, FC, Italia

Visualizza nella mappa



NEWSLETTER
Rimani aggiornato su tutto ciò che accade in AMACI, iscriviti alla nostra newsletter

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

AMACI

HOME FOCUS NEWSLETTER
AMACI MAPPA PRIVACY POLICY
MUSEI EVENTI CODICE POLICY
GOCIS IMPRESE CON LARTE CONTEMPORANEA... AMMINISTRAZIONE TRASPARENTE...

AMACI AMACI - Associazione di Musei d'Arte Contemporanea Italiani - Via San Tomaso, 83 20122 Bergamo - Piva 0355475083 Powered by Art3hel

**La Fondazione Dino Zoli Arte Contemporanea a Singapore, "ANSA", 14 settembre 2023,
https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/news_dalle_ambasciate/2023/09/14/la-fondazione-dino-zoli-arte-contemporanea-a-singapore_ae1b7859-9289-4026-9436-8b16093682e3.html**



Calendario dell'Arte, "Sky Arte" e "Sky TG24", 4 settembre 2023 (segnalazione grafica, 30 passaggi giornalieri su Sky Arte e 1 passaggio su Sky TG24).



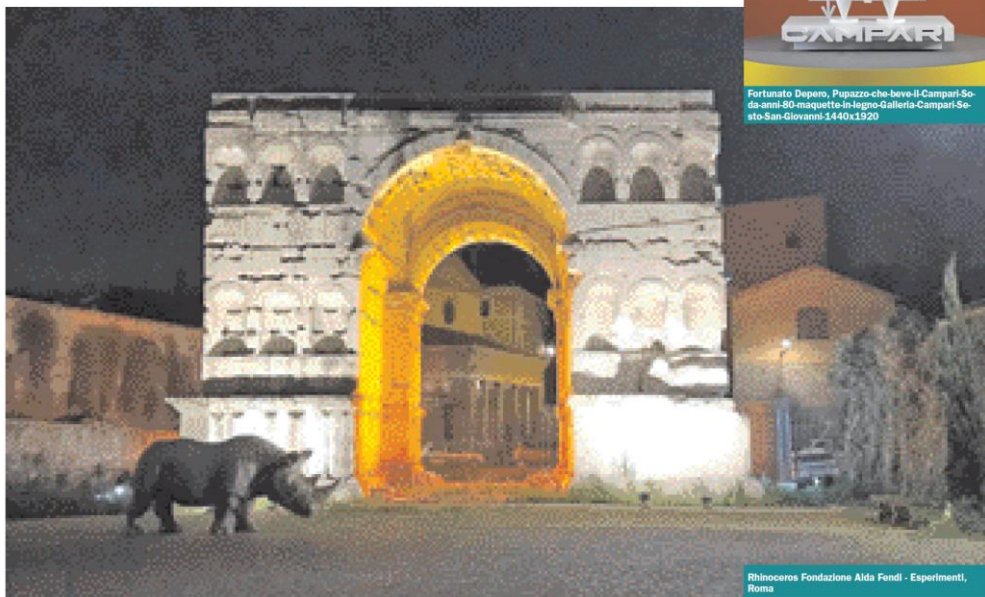
Nicola Zanella, *Arte e impresa, nel mondo reale la teoria sparisce*, in "Speciale Arte Impresa", "Il Giornale dell'Arte", novembre 2023, pp. 11-14.

Occhiello

Arte e impresa, nel mondo reale la teoria sparisce

Le storie, le vite e il bacio inaspettato tra un bullone e un pennello. Quasi inaspettatamente romantico, non trovate?

di Nicola Zanella



Fortunato Depero, Pupazzo che beve il Campari. So-
da-anni-80-maquette-in-legno-Galleria-Campari-So-
sto-San-Giovanni-1440x1920

Rhinoceros Fondazione Alda Fondi - Esperimenti,
Roma

Dove non arriva lo stato arriva l'azienda

Il premio Strega quest'anno è stato vinto dal libro *Come d'Aria* di Ada d'Adamo, ma la cosa più mediatizzata è stata lo scatch tra la conduttrice Geppy Cucchiari e il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, in un irresistibile clash tra satira e potere. Il nome del più importante e influente Premio letterario italiano si deve all'amaro Strega, dolcissimo, con un sentore di menta, giallo per lo zafferano. Quindi grazie all'amaro Strega abbiamo il premio Strega. Era il 1947 quando tutto cominciò. Ecco un primo binomio cultura-azienda, il meglio riuscito in Italia, talmente ben riuscito che la parte culturale vive di vita propria col rischio di dimenticarsi del tributo dovuto alla parte aziendale. Zoomando dalla cultura tout-court all'arte non esistono esempi del sodalizio così iconici, così impattanti, ma esistono una miriade di casi, in costante crescita tra l'altro, quasi un trend. In un Paese come il nostro, dove gli investimenti pubblici in cultura sono intasati da madonne medioevali e colonne romane bisognose di restauro rimane ben poco per l'arte contemporanea. Il binomio arte impresa è in crescita, ma già ora fondamentale, il miglior museo italiano è la **Fondazione Prada**, Miuccia salvaci tu! L'Hangar Bicocca fa mostre grandiose, internazionali: il nome corretto è **Pirelli Hangar Bicocca**. Il Padiglione Italia nell'ultima edizione è stato possibile grazie ai due main sponsor: **Sanlorenzo** e **Valentino**, oltre a moltissime donazioni minori. Un unicum tra i grandi Paesi occidentali, dove per eventi di rilevanza globale all'artista è solo chiesto di fare l'artista e non il fundraiser. Il **Museo MaXXI**, lontano dalle eccellenze europee, sta in piedi grazie all'**Enel**. E pure **Intesa Sanpaolo** è ormai un para-ministero

della cultura (cfr. p. 11-14).

Oltre a questi esempi dove di base si parla di grandi finanziamenti in cui l'impresa privata assolve essenzialmente al ruolo del pubblico, esistono tantissime altre forme di interazione tra arte e azienda, e su diversa scala. Tale interazione può avvenire in tanti modi: la **sponsorizzazione** è il più diffuso, ma sono in crescita altri rapporti in cui la committenza tra i due emisferi è decisamente più penetrante e organica. L'arte spesso è per le aziende uno **strumento di comunicazione**, un volano per iniziative di welfare aziendale, una declinazione della social corporate responsibility, può anche essere integrata nel **processo produttivo**. Ma l'azienda non è un cavaliere bianco e ogni investimento va motivato, va trovata la sua ragion d'essere.

Sognando il Premio Strega

Il premio Strega ha in sé quel pathos narrativo che funziona a livello mediatico: chi sarà il vincitore? A tutti piace salire sul carro del vincitore; ed è pure facile da comunicare. In Italia ce ne sono decine di **premi aziendali** dedicati all'arte; **Bulgari** ha fatto un take over sul premio MaXXI, che ora si chiama **Maxxi Bulgari Prize** e premia ogni anno un artista italiano emergente, prestigioso abbastanza da essere (quasi) un volano per la carriera di un artista. **Terna** è ricerca in campo pesantemente e dopo anni di assenza ha creato **DrivingEnergy**, un concorso dedicato alla fotografia contemporanea, ogni anno declinato su un tema diverso. Al momento il più importante in Italia sia per numero di iscritti che per ampiezza di iniziative e struttura. **Carapelli** in Toscana si focalizza sugli emergenti, e

ALA multinazionale della logistica con sede a Napoli ha creato **ALA for art** diventando uno degli avamposti più interessanti del binomio arte-azienda nel sud dell'Italia. **IRINOX**, azienda trevigiana, con il suo premio **SAVE THE FOOD** integra la parte artistica con il tema della sostenibilità alimentare, due facce dello sviluppo responsabile. Tra l'altro la presidente di Irinox è **Katia Da Ros**, vicepresidente di **Confindustria** con delega alla cultura e paladina istituzionale dello sviluppo dei rapporti tra arte e aziende. Molti premi corporate si vivono all'interno delle **fiere d'arte contemporanea**: con la fiera che ha la duplice funzione di megafono comunicativo e facilitatore organizzativo. Un premio per fiera e non scontentiamo nessuno: **premio Tosetti per la fotografia ad Artissima**. Grazie Giulia Tosetti per aver fatto conoscere per prima in Italia un'artista impattante come Zanele Muholi, il **premio Herno a Miar** viene assegnato alla galleria che in ogni edizione propone il miglior allestimento. Il **premio Montanti Tesi ad ArtVerona** sostiene gli artisti emergenti con una giuria composta solo da donne. A Bologna nella cornice della fiera **BOOMING** il **premio Doc Creativity** acquisisce opere che trattano al meglio tematiche salienti della contemporaneità. Infine iconico anche se purtroppo non esiste più è il premio **Euromobili Under 30** assegnato ad **ArteFiera** a Bologna che negli anni ha dato notorietà a tanti giovani artisti.

Made in provincia e made in Italy

Ricordate la storia delle Madonne e delle colonne da restaurare. In Italia la penetrazione di istituzioni culturali contemporanee latina in molti territori e così l'**azienda quando contaminata**

dall'arte diventa un avamposto culturale sul territorio, **kunsthalle per caso!** Tutto è cominciato nella provincia veneta più profonda a **Colceresa** (Vicenza), qui è stato **Luigi Bonotto**, che negli anni '60 ha iniziato a ospitare nella sua fabbrica tessile, perché creassero a fianco dei suoi operai, alcuni dei più grandi artisti del tempo, **Joseph Beuys** su tutti, costruendo così una delle più importanti raccolte di Fluxus e di poesia visiva al mondo, opere ora raccolte nella **Fondazione Bonotto**, ovviamente, attigua alla fabbrica. La sterminata provincia italiana dove Roma e Milano sono in fondo delle anomalie statistiche è costellata da esempi virtuosi: a **Busto Arsizio** **Bruno Paneghini** fondatore di **Reti S.P.A.**, settore tecnologico, ha creato un padiglione multifunzionale nei pressi dell'headquarter aziendale che è a tutti gli effetti un vero e proprio centro culturale, pensato per il benessere e per la crescita personale dei propri dipendenti; è attivato da varie iniziative e vi è esposta anche la collezione che Paneghini ha creato insieme alla moglie Ileana. Della **Fondazione Ermanno Casoli** e dell'azienda che le ha dato vita, **Elica**, c'ha già parlato **Marcello Smarrelli** (cfr. p. 7), a **Trescore Balneario** (Bergamo), **Enzo Nembrini** fondatore di **EcoEdile** ha creato nell'headquarter dell'azienda un dialogo costante tra architettura design e la sua collezione d'arte con opere di Luca Bertolo, Nina Carini, Marcello Maloberti, Davide Monaldi e molti altri, con la volontà che siano i dipendenti a goderne. A **Capena** (Roma), sorge la sede italiana della **Wurth**, multinazionale tedesca fondata dal collezionista miliardario **Reinhold Würth**, la sede è concepita per ospitare eventi culturali e mostre: come una sorprendente panoramica sull'arte contemporanea in Namibia. Anche il **web**, considerato come provincia autonoma e selvaggia, viene colonizzato dalla divulgazione artistica. **Eligo**, ad esempio, start-up da poco quotata in borsa, permette il tour virtuale della collezione di una dei suoi fondatori, **Anthea Spuri Zampetti**, tra una tela di Tano Festa e una fotografia di Shirin Neshat. Il tour per le aziende, tra borghi sperduti e città caotiche continuerà nei prossimi capitoli. Ora torniamo all'Italia intesa come sistema Paese, quell'Italia dell'arte che fatica a sfondare in campo internazionale e appare laterale alle grandi correnti che determinano il mercato. La bilancia commerciale del nostro **export artistico**, se si parla di contemporaneo, è decisamente **in rosso!** Il passaporto italiano in questo momento per un artista vale molto meno di quello ugandese, cinese, americano, papuanouguinese. I collezionisti privati in molti casi tendono a preferire artisti stranieri, meglio benedetti dalla speculazione, meglio inseriti nei grandi circuiti espositivi internazionali, i musei italiani e i loro direttori (con qualche eccezione) cercano lustro proponendo grandi nomi di artisti dalla fama mondiale: non rimangono che le **aziende a difendere il made in Italy artistico**, gli unici player per i quali, a quanto pare, l'italianità, il territorio, il dare spazio agli emergenti sono valori positivi e vincenti o quanto meno ben comunicabili.

L'arringa finale

Lasciamo l'arringa finale a una donna e a un uomo, che attraverso le associazioni che rappresentano stanno rendendo sempre più capillare il dialogo tra l'arte, la cultura e le imprese.

Giovanna Gregori, executive director AIDAF

«Arte & Cultura è il focus che abbiamo scelto per il Convegno Nazionale delle Aziende Familiari 2023: è un tema molto ampio, di grandissima rilevanza per le famiglie imprenditoriali italiane che da sempre si

impegnano a supportare la cultura a livello locale (conservazione dell'heritag culturale della propria comunità), nazionale e a volte anche internazionale. Nel Convegno 2023 (svoltosi il 5-7 ottobre scorso, il 18mo per AIDAF) non si parla solo di filantropia culturale: guarderemo la relazione tra impresa, arte e cultura in tutti i suoi aspetti. Dalle collezioni delle famiglie alle fondazioni create per svilupparle e tramandarle, alla creazione di un museo d'impresa, all'arte che entra in azienda come strumento per stimolare creatività e innovazione. La cultura è un valore fondante per le imprese familiari italiane. Quando questo valore entra a far parte della quotidianità dell'azienda, coinvolgendo la "famiglia allargata" di collaboratori, fornitori, stakeholder in genere e tutta la comunità dove l'azienda opera, può avere un potere aggregante e trasformativo senza eguali. Nel nostro convegno abbiamo avuto modo di condividere le migliori pratiche in questo senso, con l'obiettivo di ispirare chi ancora non ha un'esperienza di questo tipo. E poiché non vogliamo che i dialoghi e le conversazioni di questo meraviglioso momento di condivisione annuale che è il Convegno Nazionale rimangano lettera morta, abbiamo lanciato una call to action per il 2024: una serie di progetti, in varie discipline artistiche per portare la cultura in azienda, da far "adottare" ai soci AIDAF che lo vorranno.

Simone Gamberini, presidente LegaCoop.

«La cultura è un fattore di crescita sociale e civile, ma pure uno dei drivers di sviluppo del nostro Paese e deve essere un elemento cardine di un nuovo modello di sviluppo più umano e sostenibile. Per la sua natura di impresa sociale, la diffusione e il radicamento in territori e comunità, la governance partecipata, la cooperativa è impegnata a generare attorno alla cultura nuove economie territoriali grazie alla propensione a fare rete tra imprese, associazioni e istituzioni locali e a costruire filiere intersettoriali e pratiche di sussidiarietà. Ma il movimento cooperativo è anche direttamente impegnato in ogni forma possibile, dalla partnership al mecenatismo, nel sostegno a progetti artistici e culturali in particolare in connessione con percorsi educativi e formativi in grado di valorizzare e permettere la libera espressione anche in questa forma dei talenti delle nuove generazioni. Arte e Impresa e in senso lato cultura e impresa, sono due dimensioni che, storicamente e più o meno consciamente, hanno sempre dialogato tra loro. Infatti, il dialogo e l'interazione tra creatività e progettazione finalizzate alla produzione, hanno sempre dato risultati. Quando le arti sono state incentivate ed è stato dato loro il giusto valore, grazie all'intervento di famiglie, grandi mecenati e in seguito di imprese diffuse e cooperative, anche l'aspetto economico ha goduto di un effettivo miglioramento. L'evolversi della relazione impresa-cultura ha permesso alla prima di scoprire le potenzialità inespresse della seconda: in primo luogo, il sostentamento delle arti può integrarsi perfettamente nel quadro della Responsabilità Sociale d'Impresa, permettendo all'azienda di avere un reale impatto sulla società, ma sulla base di una strategia ben delineata; la cultura, e in particolare arti come danza, pittura e teatro, possono rivelarsi strumenti importanti per valorizzare nel caso delle cooperative i propri soci e lavoratori e migliorare la qualità del clima aziendale lavorativo.

Arte e imprese in quattro capitoli

1) Tutto comincia nella camera da letto

Ci sono alcune certezze nel mondo dell'arte contemporanea, se si vogliono vedere opere brutte, bisogna andare negli hotel e nei ristoranti: il gran tour della bruttezza. Simil-Bonalumi o simil-Castellani, stampe e stampe, il cugino del ristorante che, ahinoi, è un pittore, un bel quadro impressionista datato



Fondazione Dino Zoli, Lucia Bublida Nanni, Profili cuciti di santità, installation view pt. Luca Bacciocchi

2012 o i più illuminati, una bella cornice dorata e barocca che incornicia il nulla, una crepa nel muro, delle chiavi. La mia partecipazione a questo libro ha un suo inizio mitologico al **Grand Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure** e quindi gli spetta di diritto l'incipit, anche se con l'arte brutta non c'entra ovviamente nulla. Il Miramare è un 5 stelle (ma non pensate che con l'aumentare delle stelle diminuisce, il rischio insonnia o gastrite da arte brutta), a capo c'è **Andrea Fustini**, adorabile collezionista dall'età ignota. Tra gli spazi comuni e le stanze da letto troviamo infatti opere di Elmgreen&Dragset, Nicola Martini, Nona Inescu e tanti altri e se volete passare una notte con Thomas Berra, prenotate la Suite Miramare.

La nostra mappa turistica che valuta la qualità delle opere come condizione necessaria per potersi godere la qualità di tutto il resto continua nella capitale. A **Roma** potrete dormire sogni tranquilli all'**Hotel St Regis**, dove da 4 anni, si è installata con una sua sede la **Galleria Continua**, mostre di qualità si susseguono nei suoi spazi affacciati sul bel cortile interno dell'hotel. Durante l'anno periodicamente artisti notissimi, come Pascal Martin Tayou, Hans Op de Beek e Boris Cecchini, si espandono nella hall dell'hotel con grandi installazioni. Il tutto si deve all'intuito del direttore del St Regis **Giuseppe de Martino**. A un paio di chilometri, in via dei Cerchi troviamo **Rhinoceros**, l'hotel è in un edificio concepito dall'archistar Jean Nouvel. Qui ha la sua sede anche la **Fondazione Alda Fendi - Esperimenti**. Alla guida ci sono Alda Fendi e Alessia Caruso Fendi, a loro il merito di aver portato in città importanti iniziative artistiche e al piano terra del palazzo ha soggiornato per un periodo pop-up, anche la **Galleria Francois Gebaly**, che altrimenti difficilmente avrebbe scelto l'Italia come sede espositiva. Il plus dell'arte per un hotel, ce lo spiega la stessa Alessia: «L'arte non è funzionale a niente, e tantomeno a un hotel. L'arte, per sua stessa natura, non «serve». L'arte proposta nella galleria e negli appartamenti di Rhinoceros ha in comune l'emozione che sa suscitare in coloro che vi entrano per viverne la bellezza e l'unicità», parola di mecenate. Per finire il tour romano, passiamo a un ristorante, anzi due: **Molto**, le cui due sedi fanno capo all'imprenditore e collezionista **Lorenzo Bassetti**, una ai Parioli, arricchita dai dipinti di Andrea Polichetti, una nel basement di Galleria Borghese (f), e per prolungare l'esperienza fin nella vostra cucina, pure un ricettario «cucina italiana», con il quale, oltre a imparare a cucinare la trippa alla romana, potrete godere delle immagini di alcune opere di grandi artisti che impreziosiscono il libro: Giuseppe Gallo, Alessandro Piangiamore e altri. Andiamo a **Milano**... Il **ramen sette polpette di Zaza Ramen** è un capolavoro, alzate lo sguardo dalla vostra ciotola bollente e gustatevi ogni sei mesi una mostra diversa. Zaza Ramen accoglie due mostre all'anno di artisti emergenti che occupano il locale con i loro lavori: Michele Lombardelli, Herman Bergamelli, Marco Marco Andrea Magni, e molti altri.



Prologis Park, Somaglia (Lodi)



Il proprietario è **Brendan Becht** pedigree artistico di alto lignaggio, olandese, una foto nel ristorante lo ritrae bambino insieme a Lucio Fontana, ad esempio! Non dimenticate di chiedere l'aggiunta dell'uovo sodo marinato al vostro ramen. A Firenze, la culla del rinascimento a fare da avamposto dell'arte contemporanea ci pensa un hotel, **Il Gallery Hotel Art**, che fa capo alla famiglia **Ferragamo**. L'ultima mostra **A Burning Fire** è ad alto quoziente di intelligenza (artificiale), gli artisti, sono il collettivo **Numero Cromatico** con la curatela di **Valentina Ciarallo**.

Soho house, nel quartiere di San Lorenzo a Roma merita una visita per le opere che espone: **l'Hotel Sirenuse a Positano** e **l'Hotel La Palma a Capri**, così come il nuovo **Venice Venice** a Venezia hanno una collezione all'altezza del luogo che li ospita, ma ora pensiamo a cosa bere in abbinamento a tutto quello che abbiamo visto finora? Consigliamo per aperitivo uno spritz **Campari**, l'azienda che nel 1932 faceva creare la bottiglietta del **Campari Soda** al futurista **Fortunato Depero**, non ha mai smesso di credere nell'arte e quest'anno ad **Art Basel** era presente con una splendida Lounge: la **Davide Campari Lounge**. Continuiamo pasteggiando con un **brunello di Montalcino CastelGiocondo di Frescobaldi**, le uve crescono protette da Rosa Sirena la scultura creata Massimo Bartolini in occasione di «Artisti per Frescobaldi», il progetto artistico curato da **Ludovico Pratesi** e voluto da **Tiziana Frescobaldi**. Non lasciate che un quadro brutto, rovini il gusto delle linguine allo scoglio nel vostro piatto. Mai più.

II) L'arte in azienda è un bonus per la collettività

Mi pare si chiami **Mirko**, un tipo simpatico, basso, 30 anni. L'ho conosciuto al Grill Garten di Moniga del Garda, sui tavoloni di legno appiccando la grigliata, appena saputo quello che faccio o non faccio io nella vita, mi racconta un suo aneddoto legato all'arte. «Sai, ho provato a fare il concorso pubblico per diventare vigile urbano (o qualcosa d'altro con l'uniforme, non ricordo) e nel test di cultura generale c'era una domanda: come si chiama l'artista che realizza le tele con i "tagli"? **Lucio Fontana!** Lucio Fontana, cazzo, cosa di più facile?». Ecco che **Mirko** ha segnato **Picasso** o qualcun altro, ma non **Fontana**. Non fatemi la faccia schifata, che sembrate **Alain Elkann** sul treno per Foggia. Voi che sapete dei tagli di **Fontana** siete una minoranza, una netta minoranza e soffre di un gravissimo bias di rappresentazione se pensate che il mondo ci appare creato a nostra immagine e somiglianza (spoiler: non è così).

L'arte in azienda qualche bolla la buca, la variabile impazzita che permette l'evoluzione della specie. Dare a un dipendente l'opportunità di arricchirsi dal punto di vista culturale è un aspetto legato alla sua qualità della vita. Dare a un dipendente

un luogo bello dove lavorare, è legato alla sua qualità della vita. Qualità della vita e produttività dicono che siano correlate. Il tour per l'Italia dove, l'arte diventa un benefit intangibile per i dipendenti comincia da **Milano**. Il **welfare aziendale** non si misura solo sugli stipendi, sui fringe benefit ecc... ma anche sull'attenzione al **benessere psicologico di un dipendente**. A **Spazio Leonardo**, agenzia assicurativa e spazio multifunzionale aperto alla città, che fa capo a **Leonardo Assicurazioni (Gruppo Generali)**, proprio con questa filosofia hanno dal 2018 implementato un programma di mostre, 3 ogni anno, che invade gli spazi comuni dell'agenzia. L'ultima mostra è una personale di **Gabriella Ciancimino**, ma negli anni si sono succeduti artisti come **Irene Fenara**, **Andrea Santana**, **Paolo Gonzato**, **Giovanni Bonotto** e altri. Una piccola Kunsthalle nel cuore finanziario d'Italia, che offre ai suoi dipendenti oltre a un open bar anche la possibilità di imbattersi nella cultura contemporanea più attuale: si sa più accogliente è il luogo di lavoro e meglio si lavora, non è beneficenza è efficienza.

Terna in qualche modo va oltre: una delle aziende cardine a livello nazionale, una partecipata dello Stato, ha dato vita a **TernaCult**, vera e propria funzione aziendale dedicata alla cultura che oltre a organizzare il già citato premio, ha creato una serie di attività per coinvolgere i propri dipendenti.

Nel portale di **TernaCult** viene dato spazio tramite articoli e fotografie a quei lavoratori che hanno passioni e talenti culturali riconosciuti al di fuori dal lavoro, così troviamo: **Francesca** che ha scritto un fumetto, **Sabrina** che è una violinista, **Giancarlo** che scrive libri fantasy. Anche il **premio Driving Energy** prevede una menzione speciale, in cui una delle fotografie in concorso viene scelta direttamente dal personale dell'azienda. Viene così riconosciuta la **complessità della persona al di là della sua funzione aziendale**, un benefit quanto mai gratificante. Stesso discorso vale per **EY**, leader mondiale nei servizi professionali di revisione e consulenza, dove la divisione italiana, ha deciso di «investire» sul tema promuovendo tra le proprie persone la **divulgazione culturale e artistica**, ed **EY** qualcosa di strategia ne capisce. Ad esempio, sono stati gli **sponsor dell'ultima biennale di antiquariato di Firenze**. ai lavoratori di **EY** è stata data la possibilità di visitare la biennale, in modo da coinvolgerli. Inoltre è stato istituito un **premio di fotografia** a loro dedicato, il cui tema era l'innovazione: Il jackpot era un invito all'esclusivissima cena di gala della Biennale. L'obiettivo è quello di celebrare l'arte nelle varie sedi italiane di **EY**: in quella di Bari sarete accolti da fantastici murali. Nella mostra «Se ci fosse luce sarebbe bellissimo», di **Elena Bellantoni** alla **Fondazione Dino Zoli** le opere sono fatte con i filati e cucite con i macchinari della **Dino Zoli group**. nel video in mostra gli operai dell'azienda sono parte della narrazione, sono gli attori, sono i protagonisti. Il luogo di lavoro che diventa un luogo di emancipazione dalla propria routine, un ingranaggio fuxia nella catena di montaggio, qualcosa che sia **Marx** che **Barbie** avrebbero gradito.

Ancora più radicale è quello che avviene a **Prologis**, nel **parco logistico di Somaglia** vicino a Lodi. Siete mai stati in un parco logistico? Un via vai di Camion, merci e uomini nerboruti, di fatica e di imprecazioni... Ci si aspetterebbe un cartello all'ingresso con scritto qui la cultura non può entrare, e invece proprio qui, grazie al country manager **Sandro Innocenti**, ci entra e come, 10 murali fatti da altrettanti artisti hanno invaso il parco logistico, rendendolo più accogliente, umanizzandolo. E ora oltre agli uomini nerboruti ci sono pure le famiglie in gita la domenica. Un'operazione radicale e fondamentale in quanto la contaminazione arte-azienda germoglia in un luogo totalmente inaspettato e solo apparentemente ostile. Spieghiamo il senso di tutto ciò agli azionisti:

un'azienda che investe sullo sviluppo culturale della comunità, del dipendente, del territorio, investe su sé stessa, semplicemente prende il giro largo o meglio anticipa i tempi investendo direttamente sul futuro, anche il proprio. Tutto chiaro? No vero... ecco allora, come mi ha suggerito il già citato **Bruno Paneghini** fondatore di **Reti Spa**, che di welfare aziendale se ne intende, facciamo spiegare all'indimenticato **Adriano Olivetti**, eroico e profetico: «La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica, giusto? Occorre superare le divisioni fra capitale e lavoro, industria e agricoltura, produzione e cultura. A volte, quando lavoro fino a tardi vedo le luci degli operai che fanno il doppio turno, degli impiegati, degli ingegneri e mi viene voglia di andare a porgere un saluto pieno di riconoscenza».

III) Il notaio di Catanzaro, il medico di Trento e altre storie di collezionismo

Pensate a dei Luoghi non propriamente bellissimi, luoghi, che non siete particolarmente ansiosi di visitare, cosa vi viene in mente? Tipo... la sala d'attesa di un centro medico, **Catanzaro** (ingiustamente sottovalutata anche a seguito di una boutade di **Sgarbi**) ecc. Ovviamente il nostro sguardo alla voveristica ricerca di opere d'arte andrà lì, in questi luoghi, in una sorta di gioco degli opposti. **Mauro de Iorio**, è uno dei più noti collezionisti italiani, insaziabile di arte. È un imprenditore in campo medico, a capo della **Tecnomed**, i suoi centri diagnostici sparsi tra Trento, Verona e Rovereto sono tecnologicamente avanzatissimi e soprattutto sono sommersi da opere d'arte, centinaia di opere d'arte. Così racconta de Iorio la sua collezione: «Un gruppo consistente di opere che ho acquisito riguarda i temi della morte, malattia, sofferenza e identità, temi che sono sempre stati al centro dei miei interessi e che sono anche legati alle mie scelte professionali». L'opera d'arte crea una terza dimensione, e ci porta altrove, il luogo dove si trova diventa un portale d'accesso, pure che si tratti di una sala d'attesa di un centro medico. Un intruso nella quotidianità, un imprevisto e per questo fondamentale. A Verona accanto al centro diagnostico, c'è uno spazio

una piazza medioevale, non si vede un duomo barocco con delle simpatiche campane che scandiscono le ore, si vede il viadotto Morandi, insomma una strada sopraelevata, non uno scempio architettonico tutt'altro, semplicemente qualcosa di disarmonico, di ruvido.

Questo il fuori, dentro **Lo studio Perrella** invece troviamo opere di Giovanni Ozzola, Ettore Spalletti, Marco Tirelli, Heim Steimbach, Cesare Berlingeri, Piero Pizzi Cannella. Il dentro e il fuori dalla finestra, il mondo interiore e il mondo esteriore, il pericolo e il rifugio. Una passione privata, espandendosi nello spazio professionale diventa in qualche modo pubblica. Un avamposto culturale e quindi, potenzialmente, il volano di sviluppo per un territorio. Firmi un atto per accettare l'eredità di tua nonna e accresci la tua conoscenza sull'arte contemporanea, scopri un'opera, ecco che hai l'ispirazione su come spendere l'eredità. Il collezionista colonizza a sua immagine ogni luogo, il suo io si espande ovunque, ed è anche questa una forma di condivisione. Una passione spesso associata con l'espansione e la perpetuazione dell'io, (o dell'ego, fate voi) diventa quindi uno strumento di condivisione collettiva, perché l'agognato sviluppo socio economico di una comunità deve passare dal suo sviluppo culturale. La Catanzaro contemporanea comincia nello studio di un notaio?

Rimanendo in campo notarile, c'è un'opera di Leandro Erlich «Cadres Dorés», che accoglie i clienti nello **studio di Vittorio Gaddi** a Lucca, due vasi posizionati uno di fronte all'altro che si riflettono all'infinito in un gioco di specchi. L'illusione dell'infinito è un buon sostituto dell'infinito, e ogni collezionista lo sa, la vana lotta con l'incompletezza di una collezione: è questa eterna incompletezza ad alimentare il desiderio. Lo studio Gaddi conta al suo interno 87 opere in una collezione iniziata 30 anni fa, la collezione Gaddi vale un viaggio a Lucca e se siete fortunati la sua fantastica moglie, Nunzia, vi preparerà una buonissima pasta alla genovese. Milano, con le sue migliaia di studi di avvocati, di commercialisti, di notai e di massaggiatori, non può mancare nella lista. Celebre è l'avvocato **Iannaccone** ad esempio. Collezionista agognatissimo da tutti i galleristi e a cui è riconosciuto un vero occhio da talent scout.

Sempre a Milano c'è **Roberto Spada**, commercialista, compra soprattutto arte e fotografia contemporanea, occhio lungimirante, il suo è quello della sua curatrice Rischia Paterlini, tra i primi ad aver creduto in Ibrahim Mahama, ad esempio.

Una scultura di Chiara Camoni, posizionata tra le postazioni di due segretarie diventa nello studio quell'indispensabile intralcio al fluire monotono della quotidianità: qualcuno, abbagliato, l'ha scambiata per una scultura religiosa e vi si è inginocchiato di fronte per pregare. Inconvenienti contemporanei

Spada ci racconta inoltre come è nato il suo primo acquisto (un'opera di Cristina Garcia Rodero), se alla parola fotografia sostituite la parola persona, vi sembrerà il racconto di uno stalker, ma non tranquilli, peggio, è solo il primo amore di un collezionista. «Passeggiavo solitario lungo le Corderie dell'Arsenale finché il mio sguardo venne rapito da una fotografia. Provai a fare finta di niente, ma come un mantra ripeteva dentro di me questa frase: "non posso pensare di vivere senza quella fotografia"». Erba in provincia di Como, famosa per Rosa e Olindo Romano, ma pure patria del geniale Mario Frigerio, troviamo lo studio del commercialista **Emilio Bordoli**, esperto fiscalista anche in questioni legate al binomio arte-azienda e qualcosa ne capisce visto che il suo studio è invaso da opere: Jan de Cock, Eleanor Antin, Mario Airò, Luca Pozzi. Lo studio gli andava stretto ed ecco che parte della sua collezione è attecchita sulle pareti del tetro comunale di Como, sempre per rimanere in tema di espansione e di condivisione con la collettività.



Elmgreen & Dragset, Veranda Marconi - Grand Hotel Miramare, Santa Margherita Ligure

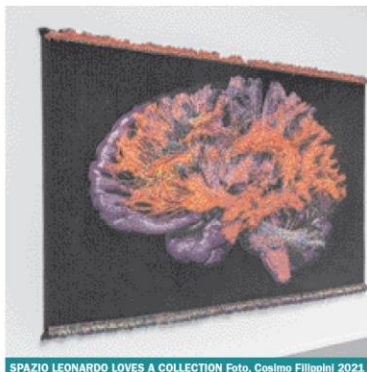
Tirando le somme il **collezionismo privato** può essere **uno dei motori, della contaminazione artistica nell'ambito professionale**, perché in fondo l'unica regola del vero collezionista è mai lasciare libera una parete, ovunque essa si trovi.

IV) Imprenditor* e contemporaneità: il linguaggio, il processo e il prodotto

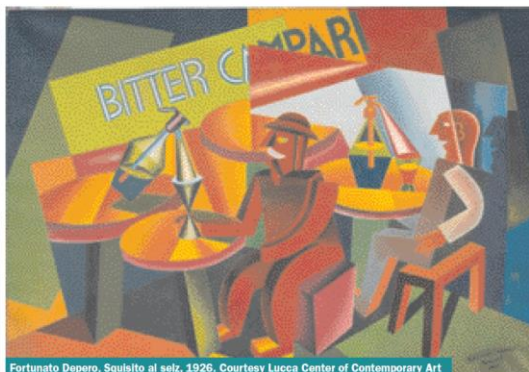
- Le ragazze e i ragazzi della Generazione Z hanno l'eco-ansia e sono pure stati resilienti ancora prima di essere stati adolescenti.
- Il paradosso dell'arte: è un linguaggio universale ma è compreso solo da un gruppo ristretto di persone, in maggioranza socio-economicamente privilegiate
- Qualcosa sta cambiando. Il marketing dopo vari studi e ricerche ha scoperto che un'opera d'arte prende più like di uno spazzolino da denti. Ma meno di un uomo o di una donna nuda. Le immagini di nudo sono censurate da Instagram.
- Fatevi un selfie davanti a un'opera d'arte e prenderete più like che davanti a un pneumatico. Giusto @Celiart? Contro i tramonti invece non c'è partita.
- L'arte contemporanea in azienda è un aspetto della responsabilità sociale d'impresa. La responsabilità sociale d'impresa è parte del processo di produzione. Due prodotti uguali hanno un valore (ma non necessariamente un costo) diverso in base al processo con cui sono stati e realizzati
- La Generazione Z è molto più attenta al processo che sta dietro a un prodotto delle generazioni precedenti. Effetti collaterali dell'eco-ansia.
- La realtà è un capannone, il linguaggio sono i mattoni. La schwa è come un mattone a vista.
- Non scupare, non abusare, non desiderare la parola sostenibile, non se lo merita!
- Da Eataly Art House a Verona potrete acquistare meloni da agricoltura sostenibile e le opere di giovani artisti.
- Nan Goldin ha mandato in malora la Purdue Pharma.

la famiglia Sackler tentava di ripulirsi l'immagine sponsorizzando musei.

- Chat GPT fa veramente schifo quando c'è da scrivere di arte in azienda. Ho dovuto fare tutto da solo.
- Le pale eoliche sono brutte e rovinano le vostre foto ai paesaggi. Le pale eoliche salveranno il mondo. ANEV L'associazione nazionale dei produttori di energia eolica ha fatto raccontare l'energia del vento ai disegni belli di Sofia Masiello. Potete incominciare e metterli al posto delle foto del paesaggio.
- Maria Grazia Chiuri con Dior ha parlato di femminismo attraverso il linguaggio complesso delle opere di Marinella Senatore, Silvia Giambone, Tomaso Binga e anche attraverso il vestito di Chiara Ferragni sul palco di San Remo.
- Ermanno Tassi nella sede di Sanpaolo Invest a Treviso fa mostre bellissime ed è un mecenate vero, uno dei pochi che conosco. Mai una volta che un collezionista diventasse suo cliente, ma un sacco di suoi clienti sono diventati collezionisti.
- Cristina Fogazzi alias l'estetista cinica parla di creme alle sue follower, ha un'azienda che si chiama Veratlab. E gli fa pure vedere le opere di Nico Vascellari, di Leandro Erlich. La lotta sacrosanta all'elitismo nell'arte e alla ritenzione idrica sono due facce della stessa medaglia.
- Guardate le opere esposte da Made in Cloister, sono realizzate coinvolgendo il quartiere, gli artigiani locali, sabrando un chiosco del '600 abbandonato al degrado. Lo vedete adesso il processo dietro il prodotto?
- Chiara Valerio ha scritto uno dei migliori pezzi di letteratura contemporanea italiana: il suo discorso di coniato al funerale di Michela Murgia; sui social lo hanno condiviso tutt'.
- Intendo, non esiste un luogo adatto e un luogo meno adatto dove può nascere un capolavoro artistico. Magari succederà nell'azienda di tuo cugino.
- Dividere un testo per punti lo rende più scorrevole ed efficace.

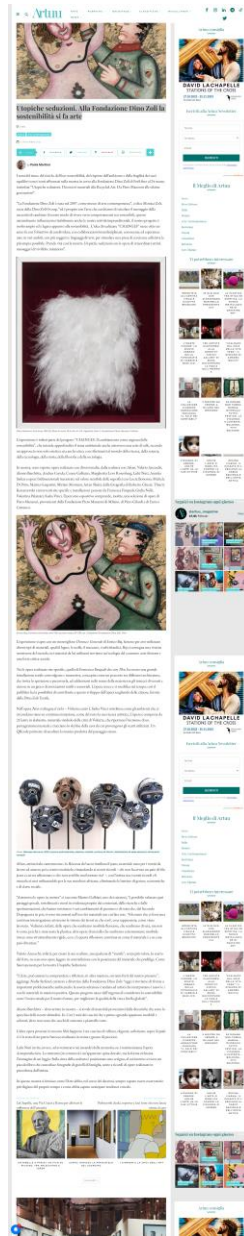


SPAZIO LEONARDO LOVES A COLLECTION Foto, Cosimo Filippini 2021

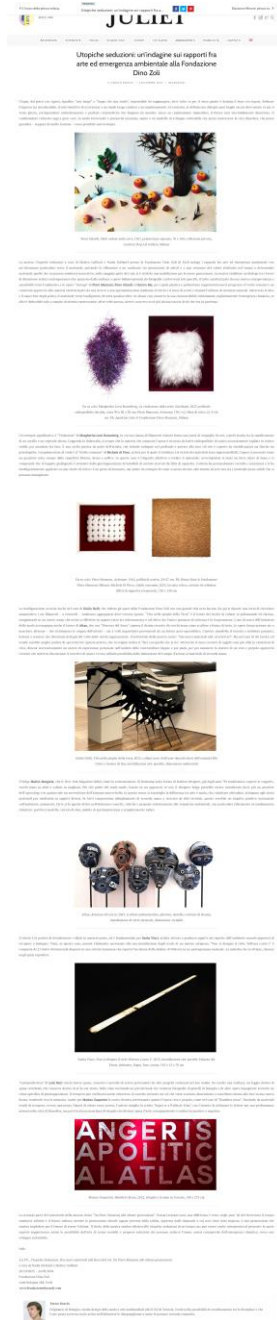


Fortunato Depero, Squisito al seiz, 1926. Courtesy Lucca Center of Contemporary Art

Paola Martino, *Utopiche seduzioni. Alla Fondazione Dino Zoli la sostenibilità si fa arte, "Artuu Magazine", 13 novembre 2023, <https://www.artuu.it/utopiche-seduzioni-alla-fondazione-dino-zoli-la-sostenibilita-si-fa-arte/>*



Enrico Boschi, *Utopiche seduzioni: un'indagine sui rapporti fra arte ed emergenza ambientale alla Fondazione Dino Zoli*, "Juliet", 2 dicembre 2023, <https://www.juliet-artmagazine.com/utopiche-seduzioni-unindagine-sui-rapporti-fra-arte-ed-emergenza-ambientale-alla-fondazione-dino-zoli/>



Miglior artista italiana - Elena Bellantoni, "Artribune", 28 dicembre 2023, <https://www.artribune.com/arti-visive/2023/12/best-of-2023-artribune/>



HOME / ARTI VISIVE

Best of 2023. Tutto il meglio dell'anno secondo Artribune

Artisti, curatori, collezionisti, galleristi, fatti, iniziative, mostre, città, progetti e tanto altro: ecco tutto il meglio accaduto quest'anno. A detta della redazione di Artribune

di Redazione 28/12/2023

TAG [BEST OF](#)



Elena Bellantoni, scena del video *Se ci fosse Luca scintille bellissime*, 2022. Courtesy of the artist



Artisti, curatori, gallerie, giornalisti, notizie, serie tv, stilisti e città. Come ogni anno, noi di Artribune abbiamo scandagliato tutto quello che è accaduto negli ultimi 12 mesi, stilando così il nostro attesissimo e imitatosimo Best of: ecco tutto il meglio che è accaduto nel mondo dell'arte nel 2023.



MIGLIOR ARTISTA ITALIANA – ELENA BELLANTONI



Elena Bellantoni, Parole Passeggere, copertina

Impossibile non riconoscere il colossale lavoro di ricerca, femminista e performativa, dell'artista, autrice e docente Elena Bellantoni (Vibo Valentia, 1975). Bellantoni, autrice del progetto Non Her nella sfilata Dior di settembre 2023, ha messo al centro della propria pratica artistica un lungo lavoro sul corpo come spazio di conflitto (e suo luogo di risoluzione), e i suoi vent'anni di esperienza sul campo sono confluiti nel volume *Parole passeggere. La pratica artistica come semantica dell'esistenza* appena pubblicato per i tipi di Castelvecchi nella collana Fuoriuscita.

The best exhibitions 2023 | Marina Dacci, "ATP Diary", 6 gennaio 2024, <https://atpdiary.com/the-best-exhibitions-2023-marina-dacci/>



The best exhibitions 2023 | Marina Dacci

Abbiamo chiesto a una selezione di curatori quali sono state le mostre che ritengono significative nel 2023. La scelta di Marina Dacci

6 Gennaio 2024

DI ATPDIARY



Elena Bellantoni - Se ci fosse luce sarebbe bellissimo presso la **Fondazione Dino Zoli** a Forlì da febbraio a giugno 23.

Il tema dell'incontro con l'altro affiora da diversi punti di vista. La "qualità" e la serietà dell'artista in termini di intenti e di metodo di lavoro che raggiunge profondità significative attraverso generici processi relazionali e partecipativi nel mondo del lavoro tal da poter affermare - in alcuni passaggi della ricerca - di averlo conosciuta.

Buon abbinamento e magnifiche soluzioni formali di alcune opere che spaziano dall'installazione al video, dal disegno alla fotografia fino a giungere al linguaggio, caro all'artista, attraverso aperture e chiusure con due neon.

In questa mostra, che ha trovato poetica e contenente, l'arte assume ad autentico gesto politico: pur non avendo un approccio dichiarativo che si vede in tutte opere oggi.

Marina Dacci

Se ci fosse luce sarebbe bellissimo

ELENA BELLANTONI

A cura di Nadia DeFalco 25 febbraio - 30 giugno 2023

Per energia, forza ideale costante. Attraverso il suo corpo e una parola visivamente significativa, Elena Bellantoni analizza le relazioni sociali di questo nostro mondo. Studia l'incontro con l'altro in un tempo preciso, quello reale anche del lavoro, dell'essere presenti in uno spazio fisico definito. Le sue parole e i suoi gesti, dichiaratamente motivati, nascono entrambi dal passaggio fluente dalle idee, prima, e dal vedere, poi, diventato esperienza e memoria di un segno, il suo.

Nasce così, *Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*, frase ironica, che diventa ossimoro per eccellenza, nella sottile luminosa che si fa materia stessa nel nome e che pone un risultato spesso dall'altro lavoro di Aldo Moro, scritto 4 giorni prima della sua morte e recitato alla moglie Eleonora Chiavari, il 5 maggio 1978.

Per noi quel *Se ci fosse* è affermazione taumaturgica, perché in realtà la luce c'è, è presente nel valore materico del neon stesso e rimanda ad una considerazione sul potere stesso ed espresso del linguaggio che diventa **medium di un fare artistico partecipativo-relazionale**.

Un sottile fil rouge di suggestioni mette in connessione alcuni passaggi storici del nostro XX secolo tra di loro con le storie personali di ognuno di noi e permette all'artista di creare un parallelismo tra uno studio esistente e la scelta di tradurre qualcosa attraverso il gesto artistico, un **segno poetico che diventa profondamente politico**. Dando forza a questi concetti **personali di manifestazioni mai espresse e pubblicate esplicitamente**, ma che possono essere ritenute **storie collettive**, di un sentire comune che colpisce la parte intesa dell'essere umano e del suo fare Altro. Perché la Storia, spesso e volentieri, si interseca con le storie personali di un noi, diventando quasi quel personale e politico, come allora un vecchio slogan femminista.

(estratto dal CS - **Fondazione Dino Zoli**)



Se ci fosse luce sarebbe bellissimo

SEMPRE IN CONTACTO

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

Sei tu?

UFFICIO STAMPA:
CSArt – Comunicazione per l'Arte
Via Emilia Santo Stefano 54, Reggio Emilia
T. +39 0522 1715142
M. +39 348 7025100
info@csart.it
www.csart.it